

ARMANDO TOMASI, *La confraternita e la chiesa del Carmine di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 78 (1999), pp. 21-80.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La confraternita e la chiesa del Carmine di Trento

Armando Tomasi

ai miei genitori

La Confraternita: profilo storico

L'episodio storico ed artistico che ha come protagonista la Confraternita laica del Carmine di Trento si inserisce in un contesto particolare che vede nell'associazionismo confraternale un potente centro propulsivo della società trentina sei-settecentesca.

Basta rivolgere lo sguardo alle raccolte documentarie dell'Archivio Diocesano Tridentino per cogliere l'entità del fenomeno: lo *Schedario* di padre Marco Morizzo registra atti relativi a ben 51 confraternite, alcune dotate di un oratorio privato, altre, e si tratta della larga maggioranza, titolari di una cappella o di un altare nelle chiese cittadine¹.

¹ Confraternita del Santissimo Sacramento, in Santa Maria Maggiore, nella Cattedrale ed in San Pietro; confraternita della Buona Morte; confraternita del Sacro Crocifisso, nella Cattedrale; confraternita di Sant'Anna, nella Cappella di Sant'Anna; confraternita del Suffragio delle Anime purganti, nella Cappella di Sant'Anna; confraternita della Cà di Dio; confraternita del Sacro Corpo di Cristo; confraternita dei portatori del vino all'altare di San Rocco, in Santa Maria Maggiore; confraternita dei fabbri o marescalchi, nella Cappella di San Giovanni nel Cimitero di Santa Maria Maggiore; confraternita degli zappatori, in San Pietro; confraternita dei sarti italiani, nella Cappella del Cimitero di San Pietro; confraternita dei mugnai, in Santa Maria Maddalena; confraternita del Carmine; confraternita di Santa Maria della Misericordia; confraternita dell'Ospitale di San Pietro; confraternita di San Filippo Neri; confraternita dell'Annunziata; confraternita dell'Addolorata, nella Cattedrale; confraternita di Santa Caterina o dei carradori; confraternita di Gesù Maria e Giuseppe per le Santissime Anime; confraternita di San Francesco; confraternita del Santissimo Viatico, in Santa Maria Maggiore, in San Pietro ed in Santa Maria Maddalena; confraternita dei portadori; confraternita del Rosario, in San Lorenzo; confraternita dei calzoi e garbari, in San Pietro; confraternita di San Simonino, in San Pietro; confraternita nautica, in San Pietro; confraternita di Sant'Anna, in San Pietro; confraternita dei sarti tedeschi; confraternita dei falegnami tedeschi; confraternita della Dottrina

Una conferma della diffusione e dell'importanza dell'esperienza confraternale nella Trento dei secoli XVII e XVIII viene da Michelangelo Mariani, il quale, a proposito delle "Confraternità in Trento" afferma:

Sono poi in Trento varie Confraternità, ò Compagnie di cento, e più Persone l'una; cioè del Santissimo Sacramento; del Crocifisso; del Rosario; del Carmine; della Morte; di Sant'Antonio di Padova; di S. Filippo Neri; di S. Simonino, & altre. Gareggiano trà loro tutti questi Confratelli nella comparsa dell'habito; nell'ordine delle Processioni; nell'acquisto dell'Indulgenze; e nel suffragarsi di Messe; mentre per ogn'uno, che muore della Compagnia, oltre l'honor dell'esequie, vengon subito fatti celebrar cento Sacrificij senza intermissione; ne altro si contribuisce di tutto ciò, che una sol limosina di Messe per cadauno. Così senza eccezione s'adopra Misura reciproca di Charità; così si suffragano l'Anime con santa usura.²

Due paiono essere le tipologie delle confraternite attestate in Trento fra XVI e XVIII secolo: confraternite sorte attorno al culto di santi, beati e martiri, o di attributi divini (Santa Caterina, San Francesco, Sant'Anna, Sacro Cuore di Maria ecc.) e confraternite che si configurano quali associazioni di mestiere (dei fabbri o marescalchi, dei mugnai, dei sarti tedeschi, dei falegnami tedeschi, dei calzolai ecc.)³.

È possibile osservare che le confraternite della seconda tipologia non sono dotate di una propria chiesa, bensì possiedono solamente un altare o, al massimo, una cappella presso una chiesa cittadina, mentre le confraternite a carattere

cristiana, in San Pietro, in Santa Maria Maddalena ed in Santa Maria Maggiore; confraternita dei calzolai tedeschi, in San Pietro; confraternita dell'Immacolata, in San Francesco dei Padri Conventuali; confraternita di Sant'Antonio di Padova, in San Francesco dei Padri Conventuali; confraternita di San Giovanni Nepomuceno, in San Francesco dei Padri Conventuali; confraternita dei sarti italiani, in San Francesco dei Padri Conventuali; confraternita dei mugnai, in Santa Maria Maddalena; confraternita dell'Angelo Custode, in Santa Maria Maddalena; confraternita della Beata Vergine della Consolazione, in San Marco; confraternita dei Santi Apostoli, in San Marco; confraternita della Buona Morte, in Santa Maria Maggiore; confraternita delle donne "del Suffragio", in Santa Maria Maggiore; confraternita di San Giobbe o dei tessitori di seta, nel convento di San Lorenzo; confraternita dei pistori italiani; confraternita per le donne di San Filippo Neri, in Santa Maria Maggiore; confraternita dell'Immacolata; confraternita degli zelanti, in Santa Maria Maggiore; confraternita del Sacro Cuore di Maria, in San Marco; confraternita di San Rocco, nella Cattedrale.

² M. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili. Aggiunte varie Cose Miscellanea Universali. Description'istorica libri tre, Augusta 1673* (Riproduzione anastatica dell'originale con introduzione all'opera e note di commento al testo di Aldo Chemelli, Trento 1989), pp. 148-149.

³ Per le seconde si veda M. CAVALLIN, *Le corporazioni d'arti e mestieri a Trento nel '700. Paradigma e prassi politiche alla fine dell'antico regime*, in C. MOZZARELLI (a cura di), *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, Trento 1991.

prettamente “devozionale” (Carmine, Annunziata, Buona Morte, Suffragio ecc.) possiedono chiese proprie, spesso riccamente costruite ed altrettanto riccamente adornate.

Un’indagine sulla provenienza sociale dei membri delle confraternite munite di chiesa propria (Suffragio⁴, Annunziata⁵, Buona Morte⁶, Battuti Laici⁷, oltre, naturalmente a quella del Carmine) potrebbe probabilmente fornire interessanti spiegazioni del fenomeno.

La confraternita del Carmine: origini, evoluzione e consolidamento nell’arco del Seicento

Le prime testimonianze dirette relative alla confraternita del Carmine risalgono al terzo decennio del secolo XVII; un documento conservato presso l’Archivio di Stato di Trento nel quale si parla di un *oratorij seu Confraternitatis sub invocatione Beatissimæ Virginis Carmelitanæ existentis in districtu et parrochia Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris Tridenti*⁸ dimostra però che la stessa è attestata quanto meno a partire dal pontificato di Clemente VII (1523 - 1534).

Michelangelo Mariani ricorda come la confraternita del Carmine sia sorta ed abbia inizialmente trovato ospitalità presso la chiesa di S. Elisabetta⁹.

Il notaio Battista Benassuti il 26 gennaio 1633 roga un atto nel quale il *multus magnificus dominus Leonardus, q. magnifici domini Josephi de Novellis, civis Tridenti, uti heres quondam multi magnifici domini Stephani, eius fratris*, volendo portare a compimento una disposizione testamentaria del fratello cede *venerandæ scolæ secretæ fundatæ sive situatæ in ecclesia Sanctæ Mariæ Helisabethæ* la somma di 450 ragnesi in contanti e beni immobili¹⁰. Il 9 ottobre 1637 il *magnificus dominus*

⁴ Notizie relative alla confraternita ed alla chiesa del Suffragio possono essere raccolte, oltre che dal contributo di F. ROMAGNA, *Santa Maria del Suffragio in Trento. Chiesa e confraternita*, Trento 1998, dalla ricca documentazione conservata presso l’Archivio Diocesano Tridentino e presso l’Archivio di Stato di Trento.

⁵ La storia della confraternita è tracciata da G. PEREMPRUNER, *Annali della confraternita della Santissima Annunziata di Trento*, Ala 1875, ma molto materiale inedito è reperibile presso l’Archivio Diocesano Tridentino e presso l’Archivio di Stato di Trento.

⁶ Per quanto concerne tale confraternita cfr. A. BREGOLIN, *La Confraternita della Morte et oratione di Trento (secc. XVII - XVIII)*, in “Civis”, IV (1980), pp. 173 - 192; 272 - 296.

⁷ Per la confraternita dei Battuti Laici si veda B. ZANINELLI, *La confraternita dei Battuti Laici di Trento* (Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Trento, Relatore G. Olmi, a. a. 1982 - 1983).

⁸ Confr., 201, c. 214a.

⁹ “Servi anche la Chiesa Teutonica per le prime riduzioni dell’Oratorio del Carmine in Trento, che v’ebbe i suoi natali.” (M. MARIANI, *Trento ...*, cit., p. 180). La notizia, come si vedrà, è confermata dalle fonti documentarie.

Franciscus, quondam domini Andreae Bonhora, civis Tridenti, nel suo testamento, lascia *Venerabili Confraternitati gloriosissimæ Virginis Mariæ Carmeli, noviter erecta in ecclesia venerabilis Comendæ Tridenti* (cioè nella chiesa del Fralimano, S. Maria Elisabetta appunto) un affitto affrancabile di otto lire e dieci crociferi annui¹¹.

Una supplica inviata il 12 aprile 1633 dai confratelli della “Scola Secreta al canonico e barone Ernesto Trapp come suo protettore”¹² consente di cogliere con una certa chiarezza le dinamiche sottese all’attestazione della confraternita: in data 24 giugno 1629 un gruppo di confratelli, dediti alla cura degli aspetti ascetico-devozionali ed attestati presso la Cà di Dio da un periodo di tempo lungo e indefinito¹³, a causa di contrasti sorti con la stessa Cà di Dio, si trasferisce nella chiesa di Santa Maria Elisabetta del Fralimano ed elegge a proprio protettore il canonico barone Ernesto Trapp. La causa dei dissapori che provocano la diaspora va individuata nelle difficoltà incontrate a celebrare autonomamente le sacre funzioni in un luogo che non fosse l’infermeria o la chiesa della stessa Cà di Dio, nonché nell’impossibilità da parte dei confratelli della “Scola Secreta” di godere pienamente di eventuali lasciti testamentari loro destinati e della piena proprietà dei beni ad essa devoluti¹⁴.

Dal trasferimento dalla Cà di Dio alla chiesa del Fralimano la confraternita trae un indubitabile beneficio: liberandosi della onerosa e vincolante presenza di questa può esercitare le proprie attività di culto e di preghiera, usufruendo totalmente dei beni devoluti da fedeli e confratelli. I vantaggi di tale situazione, a livello organizzativo, gestionale e dottrinale, sono subito evidenti: già nell’anno 1633 essa presenta infatti un notevole livello di organizzazione interna, dimostrato dalla complessa articolazione delle cariche sociali¹⁵.

La presenza di un vero e proprio corpo di *gubernatores* (ministro, assistenti, cancelliere, *magister novitiorum*) istituzionalizzato e strutturato in forme che si

¹⁰ AST, Confr., 201, cc. 2 - 7. Particolarmente importante appare la nota, allografa ma di poco posteriore, apposta a c. 7v: “n. 24 De la scholla de la Beata Vergine Maria del Charmine.”

¹¹ AST, A. n., Giudizio di Trento, Siciliani Sebastiano, 1637, 9 ottobre.

¹² AST, Confr. 201, cc. 8 - 10v.

¹³ Il documento ricorda semplicemente come la scuola segreta trovasse ospitalità presso la Cà di Dio da “molti anni”, senza peraltro indicare quanti. Nemmeno dagli atti della Cà di Dio conservati presso la Biblioteca comunale di Trento è emersa alcuna indicazione in merito.

¹⁴ Analoga dinamica caratterizza, nello stesso lasso di tempo (1629 - 1634), la nascita della confraternita della *Morte et Oratione*, fondata da un altro gruppo di confratelli che si separano dalla Cà di Dio.

¹⁵ [...] *presentibus magnificis dominis dominis gubernatoribus, et supstantibus dicte Schole Secrette, scilicet Joanne Francisco Bonhora, ministro, Dominico de Stephanis, domadario, Ludovico a Ponte, Petro Bazanella, assistentibus, Francisco Fava, cancellario, Iohanne Maria Boschetto, magistro novitiorum, Bartholomeo Galvagno, Donato Covelato et Georgio Cestari, confratribus [...]*, AST, Confr., 201, cc. 2 - 7.

possono già considerare definitive fa pensare che i confratelli della “Scholla Secreta” in circa quattro anni (dal 1629, data dell’abbandono della Cà di Dio, al 1633, data del documento in esame), grazie alle sostanze derivanti da lasciti, donazioni e versamenti periodici obbligatori nella cassa comune, raggiungano un grado di organizzazione tale da indurli, nell’aprile del 1633, a rendersi totalmente autonomi, chiedendo esplicitamente l’appoggio del barone Ernesto Trapp, canonico del Capitolo della Cattedrale.

E l’auspicato cambiamento non tarda ad arrivare: il 6 gennaio 1636 presso la chiesa di Santa Elisabetta si radunano, ancora sotto il nome tradizionale, “tutti li officianti della scola secreta”¹⁶, ma già nell’estate dello stesso anno si verifica la svolta: il giorno 22 giugno vengono pubblicate nella cattedrale le indulgenze della Madonna del Carmine; il 6 luglio viene nominata per la prima volta la “scola della Madonna del Carmine”; subito dopo viene procurata la dotazione minimale necessaria ad onorare la Vergine del Carmine, quali immagini a stampa e scapolari da distribuire ai confratelli, ormai molto numerosi; infine, viene solennemente organizzata la festa della Madonna del 15 agosto, alla quale viene invitato a partecipare anche il Principe Vescovo, e vengono celebrate le quarant’ore¹⁷. Quattro anni più tardi la confraternita viene eretta canonicamente con bolla papale¹⁸.

L’organizzazione e la gestione della confraternita

La confraternita del Carmine presenta una struttura organizzativa suddivisa in tre settori¹⁹: gli officianti, che devono essere dotati di requisiti di serietà ed affidabilità ed ai quali sono affidati compiti ed oneri gestionali; gli aggiunti; i semplici confratelli, che non hanno alcuna carica particolare.

Tutti i confratelli sono tenuti all’osservanza di alcune regole comuni, identificabili nel pagamento delle quote mensili, nella mutua assistenza, nel provvedere a far celebrare messe di suffragio per le anime dei confratelli defunti e nel partecipare alle funzioni nelle feste di precetto ed in alcune solennità connesse agli aspetti devozionali propri della confraternita.

¹⁶ AST, Confr., 201, c. 12.

¹⁷ AST, Confr., 201, c. 12v.

¹⁸ ADT, A. v., 44, c. 222v.

¹⁹ La fonte principale circa gli aspetti organizzativi e gestionali della confraternita è costituita dal manoscritto 1279 della Biblioteca Comunale di Trento “Breve racconto dell’indulgenze, privilegi, e obblighi della Confraternità e devoti dello Scapolare di Santa Maria del Carmine, dedicato al merito singulare dell’illustrissimo signor conte del Sacro Romano Impero Giuseppe Melchiori ministro meritissimo, in Trent l’anno 1807”, opera del confratello Giuseppe Maria Rensi, sacrestano del Carmine.

L'osservanza delle regole permette di accedere ai benefici societari, consistenti nel diritto di essere assistiti dai confratelli in caso di bisogno, di fruire della celebrazione di una messa di suffragio e di beneficiare delle numerose indulgenze accordate ai fedeli della Madonna del Carmine.

All'interno della confraternita la carica di maggior prestigio e responsabilità è quella del ministro, cui spetta il coordinamento delle attività, anche mediante la convocazione periodica delle congregazioni, cioè delle assemblee, la responsabilità conclusiva delle finanze societarie e la proposta di affrontare spese straordinarie, nonché l'avvio delle procedure per il rinnovo annuale delle cariche.

Il ministro è affiancato da un sottoministro, che ne fa le veci in caso di assenza o di impedimento, e dal primo e secondo assistente, con i quali è tenuto a confrontarsi prima di sottoporre qualsiasi questione all'intera assemblea.

Le liti e le controversie che sorgono fra i membri della confraternita sono appianate dal procuratore, che ha pure il compito di provvedere alla riparazione dei danni che dovessero verificarsi in chiesa, informando il cassiere, nonché di raccogliere le offerte per l'acquisto delle candele per l'illuminazione del tabernacolo.

Altre due cariche importanti sono quelle del cassiere e del cancelliere, il primo responsabile della gestione dei fondi della confraternita, il secondo dei registri dei conti, degli elenchi dei confratelli e dei verbali delle riunioni delle congregazioni, nonché dell'archivio. Cassiere e cancelliere spesso operano in stretto contatto, ed in collaborazione con il ministro.

Strettamente legate alle funzioni devozionali ed assistenziali tipiche della confraternita sono le cariche di infermiere (in numero di due), di corista (in numero di dodici), e di portatore dei bastoni, delle torce e del Crocifisso nelle processioni.

Particolare cura viene riposta nell'allargamento del consenso a nuovi confratelli e nella loro educazione alle regole societarie: a questo scopo vengono nominati due maestri dei novizi, che hanno il compito di assistere i nuovi confratelli, rendendoli partecipi delle regole della vita confraternale.

La cura degli altari è affidata al sagrestano, il quale non può ricoprire alcuna carica e deve garantire la necessaria assistenza agli officianti durante le congregazioni, nelle quali ha diritto di voto.

Le funzioni religiose previste dagli statuti societari e necessarie per il suffragio dei confratelli defunti sono celebrate dal cappellano, figura di grande importanza e responsabilità, al quale viene garantita una retribuzione fissa e la cui elezione viene minutamente regolamentata nel 1661. L'elezione del cappellano spetta a tutti i confratelli, che sono chiamati a scegliere in una terna di nomi, proposti dal ministro, dal procuratore e dal capo degli aggiunti. Per essere eleggibile ogni candidato deve ottenere il consenso di almeno la metà degli officianti e degli aggiunti²⁰. La potestà della confraternita di eleggere il proprio cappellano

²⁰ AST, Confr., 201, cc. 135 - 137.

viene sancita definitivamente il 6 maggio 1680 con patente di Urbano Sacchetti, protonotario apostolico e vicario di papa Innocenzo XI²¹.

Ogni anno, il giorno 8 dicembre, viene convocata la “congregazione generale” per procedere al rinnovo delle cariche sociali tramite “ballotazione”, cioè elezione dei candidati proposti al consesso dei confratelli dal ministro uscente. Di fatto, però, le cariche hanno durata biennale, dal momento che vengono tutte automaticamente confermate alla fine del primo anno per l’anno successivo.

Nelle congregazioni gli officianti sono affiancati da 10 “agionti”, estratti a sorte fra i non officianti, la cui presenza nelle adunanze della confraternita garantisce maggiore democraticità nelle decisioni. In quest’ottica si deve spiegare l’aumento del numero degli aggiunti da 10 a 12, deciso nel 1661²².

Da vari documenti, specialmente atti notarili, emergono poi altre figure, quali il registratore ed il capsario.

Negli anni compresi fra il quarto ed il quinto decennio del XVII secolo va collocato il raggiungimento, da parte della confraternita, della piena maturazione istituzionale ed economica. I riflessi di questa situazione non tardano a farsi sentire, visto che a questo periodo va fatto risalire anche l’inizio della costruzione di un edificio di culto autonomo.

Come si rileva dai documenti d’archivio, la principale fonte di entrate per la confraternita è costituita da donazioni e lasciti testamentari. Altrettanto importanti appaiono i versamenti periodici dei confratelli, che consentono di affrontare le spese ordinarie, fra le quali spicca il mantenimento del sacerdote.

A partire dall’inizio degli anni ’60 viene istituzionalizzata la regola che prevede l’espulsione dalla confraternita per coloro che non versano le quote mensili, e tale principio viene più volte riaffermato, acquistando ben presto il valore di una norma²³.

Il consolidamento definitivo dalla fine del secolo XVII all’inizio del secolo XVIII: legati testamentari e operazioni immobiliari

A partire dai primi anni cinquanta del secolo XVII la confraternita dimostra di essere entrata appieno nel contesto delle dinamiche socio-economiche cittadine, ponendosi spesso come interlocutrice privilegiata in transazioni di una certa entità ed altrettanto spesso come destinataria di lasciti e donazioni, talvolta consistenti.

²¹ AST, Confr., 201, c. 214a.

²² AST, Confr., 201, c. 137.

²³ AST, Confr., 201, c. 157; Confr., 201, c. 165.

Così, tanto per citare solo due fra i molti esempi possibili, il primo settembre 1651 la confraternita acquista da un tale Ludovico Marchetti la porzione di una casa in Contrada Lunga, confinante con la propria chiesa, per la somma di 500 ragnesi²⁴, mentre il 14 novembre 1657 la signora Caterina vedova Melchiorri lascia alla confraternita del Carmine un affitto di 500 staia di frumento²⁵.

Frequentissimo è poi il caso di lasciti pecuniari con l'obbligo per la confraternita di far celebrare un certo numero di messe all'anno, sia ordinarie, sia, ed è il caso più frequente, in suffragio dell'anima del benefattore: un documento datato 30 aprile 1678 menziona un lascito, da parte del signor Stefano Novelli, di 450 ragnesi investiti in affitti, con la clausola che i relativi interessi vengano utilizzati per finanziare la celebrazione della messa ordinaria²⁶.

Agli anni Ottanta risalgono alcuni interessanti documenti inerenti lasciti testamentari. Il 7 dicembre 1685 Francesco fu Giovanni Bevilacqua, cittadino di Trento, lascia alla confraternita "due golle di perle grosse, le quali porta adesso la signora Cassandra, moglie del predeto signor testatore, et sono le più grosse, che ha in casa, come ha deto". Il testatore dispone inoltre che, nel caso i propri eredi designati defungano, tutti i beni passino alla confraternita, con la clausola che 500 ragnesi vengano destinati a creare cinque doti per altrettante fanciulle da maritare²⁷.

Interessante appare anche il testamento di don Giovanni figlio del defunto Cristoforo Migliori, cittadino di Trento ed economo della Mensa vescovile, rogato il 29 luglio 1690: il testatore lascia alla confraternita, oltre a due quadri, la cifra di 1.000 ragnesi da carantani 4 e $\frac{1}{2}$ l'uno in cambio della celebrazione di 85 messe annue in perpetuo²⁸.

Fra i lasciti testamentari, quello di Gio. Batta Carli, cancelliere capitolare, appare molto importante perchè cade in un periodo cruciale per la vita della confraternita ed il rinnovamento della chiesa: il 6 febbraio 1718 egli dispone che vengano pagate alla confraternita tutte le somme di cui è debitore, investendo la medesima di tutte le sostanze ancora da assegnare in eredità, per un valore complessivo di 5.106 ragnesi, tre quarti delle quali da utilizzarsi per la celebrazione di messe di suffragio e un quarto per il fabbisogno dei confratelli²⁹.

Fra il terzo ed il quarto decennio del Settecento i lasciti testamentari a favore della confraternita si moltiplicano, inaugurando il periodo della sua mag-

²⁴ AST, A. n., Giudizio di Trento, Alessandro Gislimberti junior, 1651, 1 settembre.

²⁵ AST, A. n., Giudizio di Trento, Siciliani Giacomo Antonio, 1657, 14 novembre.

²⁶ AST, Confr., 201, c. 198v.

²⁷ AST, Confr., 202, cc. n. n.

²⁸ AST, A. n., Giudizio di Trento, Capris Francesco, 1690, 29 luglio.

²⁹ AST, Confr., 202, cc. n. n.

giore fioritura. Le ottime disponibilità finanziarie di cui essa dispone a partire dagli ultimi anni del XVII secolo le permettono di affrontare notevoli esborsi per realizzare alcune importanti operazioni immobiliari, come l'acquisto di case in Contrada Lunga, nelle immediate vicinanze della chiesa, che consentono al consesso di attestarsi in maniera definitiva nel contesto urbano.

Il progressivo ampliamento dei propri ranghi, l'adesione alle proprie file o la simpatia dimostrata da personalità eminenti nell'ambito politico-religioso locale, quali, ad esempio, influenti membri del Capitolo della Cattedrale o esponenti di rilievo dell'aristocrazia cittadina, procurano alla confraternita una posizione di privilegio nel contesto sociale urbano.

Da consesso di laici dediti alle pratiche devozionali essa si trasforma progressivamente in un importante elemento costitutivo del *corpus* cittadino. Così, negli atti del Magistrato consolare, nell'anno 1699 si rintraccia la notizia di un credito di 2.000 ragnesi vantato dalla confraternita nei suoi confronti³⁰. Nei tragici momenti dell'assedio francese nell'anno 1703 la confraternita dimostra poi tutta la sua ricchezza, accettando di impegnare a favore della città le proprie argenterie per fare fronte alle difficoltà del momento³¹.

La disponibilità di capitali, il prestigio sociale guadagnato, la volontà di confrontarsi con altre realtà confraternali presenti ed attive a Trento nello stesso periodo (basterà ricordare, a titolo puramente esemplificativo, le confraternite dell'Annunziata e del Suffragio, che proprio ora vivono la loro migliore stagione) spingono la confraternita ad investire somme sempre maggiori in quelle opere di ampliamento ed abbellimento che rendono giustamente famosa la chiesa del Carmine nelle memorie degli annalisti ottocenteschi.

Non a caso risale a questo periodo anche la consacrazione della chiesa³², atto che notoriamente comportava un certo sacrificio economico.

La crisi economica e la soppressione

Le continue spese mettono a dura prova i bilanci della società, che iniziano a mostrare le prime incrinature già negli anni trenta del secolo XVIII.

³⁰ BCT, A.c., 1699, 5 maggio.

³¹ BCT, A.c., 1703, 15 agosto; A.c., 1703, 22 novembre.

³² La notizia è riportata da p. Giangrisostomo Tovazzi, il quale ricorda che la chiesa fu "consecrata per episcopum Dominicum Antonium" [Thun]. (Fondazione Biblioteca San Bernardino, manoscritto 35, NOTITIA / ECCLESiarUM / TRIDENTINÆ CIVITATIS AC DIOCESIS / AUCTORE / F IOHANNE CHRYSOSTOMO / DE AVOLANO / Seraphici Ordinis Minorum / Reformatorum S. Francisci. / TRIDENTI, M.D.CCC.III. / Apud Sanctum Bernardinum, p. 254).

Nel 1735 la confraternita è costretta a chiedere un credito di 1.000 ragnesi al signor Andrea figlio del defunto Paolo Ghistel, al fine di estinguere un debito di pari entità con il signor Girolamo Battaglia³³. Secondo l'accordo, stipulato davanti al notaio Antonio Ceschini, la confraternita deve risarcire al Ghistel l'intera somma, maggiorata dell'interesse annuo del 4%, entro due anni dalla data di rogazione dell'atto notarile, cioè entro il mese di luglio dell'anno 1737. A conferma di una situazione di difficoltà finanziaria ormai difficilmente gestibile, 33 anni dopo tale debito rimane ancora insoluto: nel 1770 Elisabetta, vedova di Andrea Ghistel, supplica il Principe Vescovo perchè interceda di persona nel persuadere la confraternita a saldare il proprio debito, o quanto meno a versarle gli interessi annui³⁴. L'intervento diretto del vescovo sortisce qualche effetto, visto che negli anni successivi si registrano alcuni versamenti della confraternita ad Elisabetta vedova Ghistel³⁵, fino alla totale estinzione del debito, sancita con atto rogato dal notaio di Trento Pietro Leonardo Cristoforo de' Migliori in data 23 maggio 1783³⁶.

Per fare fronte alle spese in continuo aumento la confraternita è costretta a richiedere denaro in prestito, come accade quando le sorelle Anna Maria e Rosa Ancignerin di Trento le concedono un credito di 200 fiorini, con l'obbligo di restituire la somma entro 5 anni, maggiorata dell'interesse annuo del 4%³⁷. Tale obbligo rimane però disatteso, considerato che ancora nel 1770 si rintracciano quietanze di pagamenti rateali effettuati dalla confraternita alle creditrici³⁸.

Analogamente il 25 maggio 1742 Paolo e Dorotea Muezoher, abitanti in Trento, concedono alla confraternita un prestito di 250 fiorini alemanni da tronì 5 l'uno, da restituirsi entro cinque anni maggiorati dell'interesse del 4%³⁹. Ancora una volta, alla data del 1770 si rintraccia una ricevuta di restituzione parziale del capitale prestato⁴⁰.

Questi testè ricordati sono solo alcuni esempi, dei molti rintracciabili nella documentazione d'archivio, che mostrano come verso la metà del secolo, nel momento di maggior splendore, vada fatto risalire l'inizio della progressiva decadenza della confraternita, la quale non riesce più a fronteggiare le ingenti spese necessarie all'assolvimento dei debiti contratti e ad assicurare il proprio mantenimento.

³³ AST, Confr., 201, c. 428.

³⁴ BCT, ms. 334.

³⁵ AST, Confr., 201, c. 454v; Confr., 201, c. 463.

³⁶ AST, Confr., 201, c. 457.

³⁷ AST, Confr., 201, c. 430.

³⁸ AST, Confr., 201, c. 435.

³⁹ AST, Confr., 201, c. 436.

⁴⁰ AST, Confr., 201, 437v.

Le difficoltà economiche che attanagliano la confraternita provocano probabilmente anche un progressivo allontanamento da parte dei suoi affliggiati, che non trovano più conveniente aderire ad un consesso ormai incapace di offrire alcun vantaggio e aiuto. Lo scenario politico che si disegna sullo scorcio del secolo XVIII e nei primi anni del XIX comporta inoltre una naturale attenuazione dello spirito confraternale, ed un allontanamento dall'ideologia corporativistico-religiosa che in altri tempi aveva suscitato e nutrito tale spirito.

Decisivo per il destino della confraternita dovette risultare un processo celebrato nella prima metà degli anni Settanta, che la mise in contrapposizione con le famiglie Triangi e Pietrapiana. I documenti relativi a tale vicenda conservati presso la Biblioteca comunale di Trento dimostrano con chiarezza che le dimensioni dei debiti contratti dalla confraternita ne segnano il destino già attorno all'ottavo decennio del Settecento.

In data 18 maggio 1808 il Regio bavaro Giudizio distrettuale della città e pretura interna di Trento chiede al vescovo che gli vengano forniti gli atti processuali relativi alla causa sopracitata. Da tale atto si evince che la confraternita è debitrice della somma di fiorini 9.300 e troni 10⁴¹.

Un documento, risalente al 1809, illustra i contorni della drammatica situazione in cui la confraternita si viene a trovare in conseguenza di queste disavventure giudiziarie. Rispondendo ad una richiesta di informazioni in merito allo stato finanziario della confraternita del Carmine, inoltrata dall'Imperial Regio Giudizio della città e pretura interna di Trento, l'Ufficio ecclesiastico rileva che le passività a carico della stessa ammontano a complessivi 54.226 fiorini⁴².

Agli inizi del secolo XIX la vicenda storica della confraternita del Carmine volge ormai all'epilogo: in forza dei decreti del 25 aprile 1806 e 26 maggio 1807 del governo bavaro il giorno 27 marzo 1811 essa viene soppressa⁴³ ed il

⁴¹ L'“Indice dei processi civili” dell'Archivio Diocesano Tridentino, sotto la lettera “T” registra anche la seguente causa: “Triangi, Petrapiana e confraternitatis Carmeli. Trovansi pure altri tre processi, uno fra gli altri in puncto legati Calavini. Trento, n. 1554.

NB. Il sudeto processo concursuale della confraternita del Carmine fu chiesto da questa Intendenza, e le fu spedito li 10 aprile 1819, come rilevasi dal Rapualrio di quell'anno, sotto il n. 420.”

Il *Rapularium*, a sua volta, riporta al riguardo la seguente nota:

“[...] Li 10 corrente si comunica a quest'Intendenza cinque processetti intorno al concorso della confraternita del Carmine di questa città, contro restituzione. N. 420. [...]” (ADT, *Rapularium anni 1819*).

Il fascicolo non risulta però mai essere stato restituito al legittimo proprietario. Anche le ricerche effettuate presso il fondo “Intendenza di Finanza” dell'Archivio di Stato di Trento hanno sortito esito negativo.

⁴² ADT, L.B, 135, n. 454.

⁴³ AST, I. F., Registri, n. 37a.

Demanio concede ai creditori la possibilità di entrare in possesso dei suoi beni, a titolo di risarcimento dei crediti ancora pendenti⁴⁴.

Diciotto anni dopo l'Ordinariato autorizza, pur con rammarico, la demolizione della chiesa, alla quale nel 1805 era stato reso l'ultimo omaggio allorché venne prescelta per fungere da chiesa parrocchiale del suo quartiere in occasione della momentanea chiusura della chiesa di S. Maria Maggiore a causa del crollo della volta⁴⁵.

Si risolve così in modo repentino ed inglorioso la vicenda della confraternita del Carmine, che segna senz'altro, per lo meno nei due secoli di vita documentata che la riguardano, una tappa significativa del percorso storico ed artistico della società cittadina trentina.

La chiesa: la vicenda architettonica

La chiesa del Carmine sorgeva presso l'incrocio delle odierne via Roma e via Andrea Pozzo, nello spazio attualmente occupato per una parte dal Passaggio Peterlongo e per un'altra parte dall'ex collegio dei Gesuiti, ora sede della Biblioteca Comunale di Trento.

Nelle vedute della città di Trento dei secoli XVII - XIX essa viene individuata quasi esclusivamente dalla cupola, la struttura più significativa dell'intero complesso architettonico. L'unica eccezione è costituita dalla veduta di Ludovico Sardagna de Hohenstein, nella quale vengono rappresentati tutti gli elementi costitutivi della chiesa. In questa veduta non compare la cupola, bensì un tiburio cubico.

Per lo studio architettonico della chiesa del Carmine risultano fondamentali quattro disegni realizzati all'epoca della sua demolizione (1828-1829) in occasione dell'edificazione della nuova ala occidentale del Seminario vescovile: due progetti che raffigurano una sezione dell'edificio seminariale nonché la pianta del piano terra e dei tre piani di cui lo stesso è costituito⁴⁶; un progetto nel quale sono raffigurate le strutture murarie appartenenti alla chiesa del Carmine da utilizzare nella nuova costruzione e quelle da demolire, nonché il rilievo della chiesa effettuato dall'ingegner Giuseppe Pietro Dal Bosco, comprensivo dei dati essenziali circa le caratteristiche della cupola⁴⁷ (fig. 1).

⁴⁴ AST, I. F., busta 30, 1811.

⁴⁵ Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, manoscritto 35, NOTITIA ECCLESIARUM ..., cit., pp. 351 - 352.

⁴⁶ AST, Cap. Circ. TN, b. 37. I progetti sono pubblicati in L. DE FINIS, *Dal Collegium Tridentinum S.J. alla Biblioteca Comunale e all'Archivio di Stato di Trento. Vicende di un edificio in tre secoli di storia*, Trento 1989.

⁴⁷ BCT, Mappe e piante, A/5 b 6. Anche tali progetti (in particolare il ritrovamento e l'identificazione del secondo si deve a p. Frumenzio Ghetta) sono pubblicati in L. DE FINIS, *Dal Collegium ...*, cit.

Collazionando le notizie desumibili dai citati rilievi grafici con notizie di carattere documentario risulta possibile ricostruire in modo esaustivo gli aspetti strutturali della chiesa.

La più antica descrizione della chiesa del Carmine è quella fornita da Michelangelo Mariani, nel 1673:

Oratorij notabili.

*Quel del Carmine, ch'è di fabrica rinovata, massime in Choro, uno dè più commodi, & riguardevoli, conserva nell'Altar della Chiesa il Corpo del glorioso Martire S. Giuliano.*⁴⁸

L'elemento di maggiore interesse nella descrizione del Mariani è il ricordo della presenza di un coro molto ampio.

Più ricca di particolari è la descrizione della chiesa fornita dalla visita pastorale del 26 marzo 1749, di cui pare opportuno riportare i passi di maggiore interesse per la ricostruzione degli aspetti architettonici:

Visitatio Ecclesiae et Confraternitatis Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmello, cum sjndicali.

Die mercurii 26 martii 1749. Tridenti, hora circiter quarta germanica pomeridiana.

*[...] Fusis de more precibus ante altare majus Dominæ Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo dicatum, accessit ad visitandum idem altare. In quo observata fuit capsula eminenti loco posita sub simulacro Beatæ Virginis Mariæ, qua continere dicitur ossa Sancti Giuliani Martjris. [...] Subinde transivit ad altare Sanctæ Tharesiæ Virginis ex ordine Carmelitarum, beneque instructum invenit. Pariformiter facto accessu ad altare Sancto Josepho, Beatæ Mariæ Virginis sponso, dicatum, atque bene paratum ac ornatum reperit. [...] Subinde se contulit ad sacristiam [...]. Perlustratum etiam fuit altare in choro positum [...]. Ascendit postea ad podiola eminentia circum ecclesiam, ex quibus in eam prospicitur. Tum corpus ecclesiae, tum eius structura, altaria et suppellex sacra sicut etiam reliqua omnia valde laudata sunt. [...].*⁴⁹

Tale fonte evidenzia una struttura architettonica di una certa complessità: tre altari, il coro (già ricordato dal Mariani), la sagrestia ed infine i *podiola eminentia circum ecclesiam, ex quibus in eam prospicitur*, cioè il loggiato che circonda l'aula quadrata della chiesa nei lati sud, est ed ovest.

La descrizione fornita da Francesco Bartoli nel 1780 conferma l'impianto generale delineato dalla fonte appena citata, apportando alcune specificazioni circa gli ornati marmorei dell'interno e le coperture della chiesa⁵⁰. Si evince

⁴⁸ M. MARIANI, *Trento ...*, cit., p. 148.

⁴⁹ ADT, A. v., 44, cc. 221 - 222.

⁵⁰ *Le pitture, sculture ed architetture, che adornano le Chiese ed altri pubblici luoghi della città di Trento, 1780*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze [1939], pp. 59 - 60.

infatti che la chiesa del Carmine presenta una copertura cupolata in corrispondenza dell'aula quadrata ed una volta a botte sopra il presbiterio.

Il francescano Giangrisostomo Tovazzi nel 1805 ricorda la presenza di tre altari, di un coro quadrato, di un'ampia sagrestia, nonché di un portale principale, sopra il quale trova posto l'organo⁵¹.

Nel 1879 Giovanni Battista Zanella sottolinea l'articolazione interna della chiesa, scandita dagli spazi occupati dagli altari ("tre maestose cappelle")⁵².

Abbinando i dati desumibili dalle descrizioni sopra riportate con quelli forniti dai disegni ottocenteschi e con i dati forniti dalle, pur minime, parti della chiesa tuttora esistenti, è stato possibile produrre una ricostruzione grafica della stessa (fig. 2), che la rappresenta nella sua versione settecentesca⁵³.

La chiesa secentesca

Le testimonianze iconografiche mostrano come l'impianto strutturale della chiesa del Carmine non si sia mantenuto costante nel corso del tempo.

Nelle stampe settecentesche la chiesa appare diversa da come viene raffigurata nell'unica veduta secentesca giunta, quella di Ludovico Sardagna di Hohenstein. Il dato più appariscente, in quest'ultima, è la presenza di un tiburio cubico sovrastante il presbiterio.

In un frammento di registro di conti della confraternita alla data 9 aprile 1639 è annotato un pagamento al sovrintendente alla costruzione della chiesa, relativo ad una autorizzazione ad innalzare "il muro della guba"⁵⁴. Ciò dimostra

⁵¹ Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, manoscritto 35, NOTITIA ECCLESiarUM ..., cit., p. 351.

Non si può escludere che si tratti del bel portale interno, risalente probabilmente al primo '700, posto attualmente al piano terra dell'edificio della Biblioteca comunale di Trento. Né i documenti d'archivio né le fonti bibliografiche menzionano peraltro la sua provenienza dalla chiesa del Carmine, come sarebbe lecito aspettarsi considerata la presenza, sul timpano, di tre sculture raffiguranti la *Sacra Famiglia*, secondo un'iconografia diffusa in ambito carmelitano. È anche possibile che il portale derivi da qualche altra chiesa cittadina soppressa, ma le ricerche d'archivio fino ad ora non hanno dato esito.

⁵² G. B. ZANELLA, *Santa Maria di Trento. Cenni storici*, Trento 1879, p. 74.

⁵³ Per la ricostruzione grafica della chiesa, realizzata da Arrigo Tomasi, sono stati presi in considerazione i disegni ottocenteschi dell'ingegner Dal Bosco ed i dati relativi alla facciata, riscontrabili sulla chiesa parrocchiale di Borgo Valsugana, rinnovata all'inizio dell'Ottocento riutilizzando le pietre della facciata della chiesa del Carmine. Laddove la ricostruzione della chiesa presentava elementi di discrezionalità, in quanto le fonti iconografiche o documentarie non fornivano alcuna indicazione utile, si è operato per via deduttiva e/o analogica. Tutto ciò che, nella ricostruzione grafica, deriva da tali procedimenti è stato delineato in colore grigio, ad indicarne visivamente il carattere teorico.

⁵⁴ "Adi 9 aprile 1639.

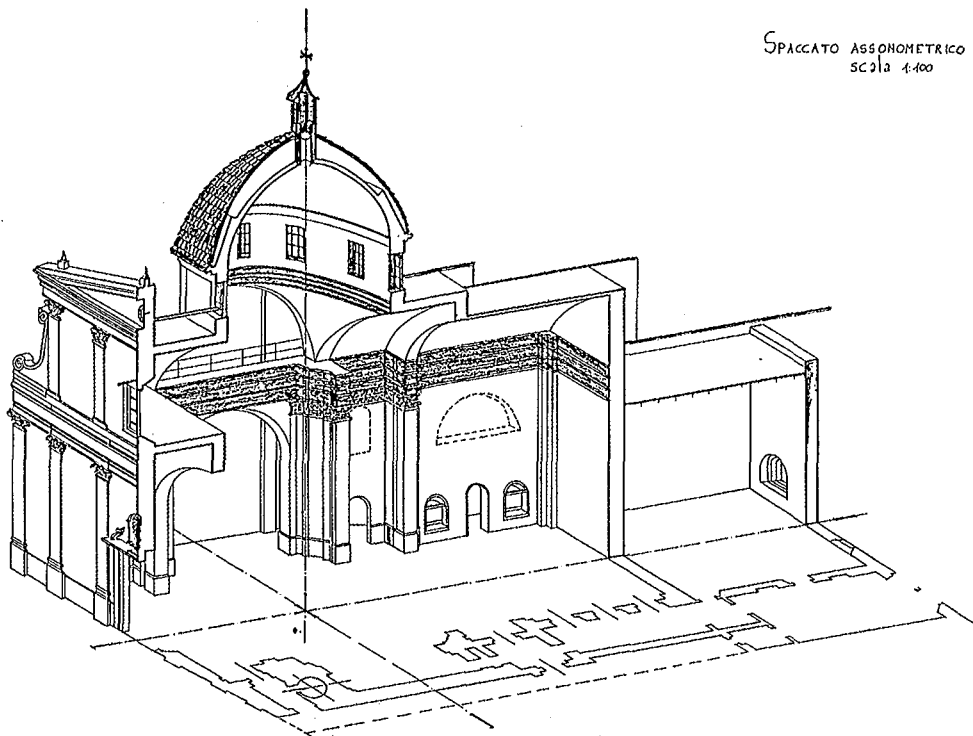


Fig. 2. Ricostruzione grafica della chiesa del Carmine.

che fino dall'inizio la chiesa è dotata di una struttura cupolata, racchiusa nel tiburio.

Ne deriva, inoltre, che a quella data i lavori sono in stato avanzato, considerando che la costruzione della cupola necessita di un sistema di sostegni murari assai complesso e può quindi essere intrapresa solo quando il resto dell'edificio è pressoché ultimato.

Di conseguenza il limite cronologico dell'edificazione della chiesa, finora posto dalla critica non prima dell'anno 1640⁵⁵, va anticipato. I documenti di-

De ordine del signor Menistro Ludovico Ponte sborsai al magnifico Vincenzo Bressani, soprintendente alla fabrica, per dar in quel tempo al signor dottor Berteli, aciò lasiasse alzar il muro della guba, carantani 31." (AST, Confr., 201, c.29).

Il termine *guba*, adattamento dialettale del più diffuso *cupa* (cupola), viene usato anche per indicare la cupola della chiesa di Santa Maria Lauretana. (E. MOLteni, *Architettura religiosa fra Cinquecento e Seicento*, in L. DAL PRÀ, *I Madruzzo e l'Europa. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero. 1539 - 1658*, Trento 1993, p. 597).

mostrano che già all'inizio del 1636 i confratelli dell'allora "Scuola segreta" stabiliscono di trovare una soluzione logistica diversa da quella che da qualche anno li vede ospiti della chiesa di Santa Elisabetta. Deliberano pertanto di acquistare una casa per potervi edificare una chiesa propria ed incaricano alcuni confratelli di provvedervi⁵⁶. Nel corso dei primi mesi del 1636 vengono sottoposte all'attenzione della congregazione generale varie opzioni: dapprima una casa nella centralissima Contrada Larga, poi due case di proprietà del signor Iseppo Sardagna⁵⁷, probabilmente nel quartiere residenziale di Borgo Nuovo.

La scelta cade invece su un sito cittadino meno impegnativo e quindi anche più abbordabile alle casse della confraternita, quale quello della parte terminale di Contrada Lunga, nella quale trovano comunque insediamento autorevoli famiglie aristocratiche, quali ad esempio i baroni a Prato.

Sulla base delle considerazioni di cui sopra, il *terminus post quem* per la prima edificazione della chiesa va posto nel maggio 1636, mentre il *terminus ante quem* deve essere collocato nell'aprile del 1639. È inoltre possibile che già nel 1638 gli elementi essenziali della chiesa esistessero, se il pagamento di 5 carantani a tale maestro Valentin Sbardela "per haver acomodato et discomodato la chiesa", riscontrabile in un registro di conti alla data 27 maggio 1638, può essere inteso come un compenso per aver prelevato ("discomodato") gli arredi ed i beni della confraternita dalla chiesa di S. Elisabetta, trasportandoli e sistemandoli ("acomodato") nella nuova chiesa⁵⁸.

Al 1644 risale invece il primo riferimento esplicito alla costruzione della sagrestia⁵⁹, che a partire dall'anno successivo diventa il luogo nel quale i confratelli tengono le proprie riunioni⁶⁰. Nello stesso anno viene fornita degli arredi necessari alla corretta conservazione dei paramenti sacri, nonché di una robusta porta con chiavistello⁶¹.

Il cantiere della chiesa rimane comunque aperto almeno fino al 1653, dal momento che negli elenchi delle cariche annuali degli officianti fino a quella data si rintracciano con una certa frequenza i "soprastanti alla fabrica".

A questo periodo risale anche l'acquisto da parte della confraternita di una casa confinante ad ovest con la chiesa. Si tratta del primo episodio di una lunga

⁵⁵ R. BOCCHI - C. ORADINI, *Le città nella storia d'Italia*. Trento, Roma - Bari 1983, p. 133; E. MOLteni, *Architettura religiosa fra Cinquecento e Seicento*, in L. DAL PRÀ, *I Madruzzo e l'Europa...*, cit., p. 592.

⁵⁶ AST, Confr., 201, c. 12.

⁵⁷ AST, Confr., 201, c. 12v.

⁵⁸ AST, Confr., 201, c. 29.

⁵⁹ AST, Confr., 201, c. 26v.

⁶⁰ AST, Confr., 201, c. 52v.

⁶¹ AST, Confr., 201, c. 55.

diatriba che oppone per molti anni la confraternita del Carmine ai Padri Gesuiti, attestati in Contrada Lunga a partire dai primissimi anni Quaranta, e con i quali i rapporti rimangono sempre piuttosto tesi a causa di questo vicinato.

I risultati dell'intensa attività edificatoria della confraternita del Carmine attorno alla metà del secolo XVII sono rilevabili, come già detto, nella veduta del Sardagna, che fornisce peraltro una rappresentazione affatto diversa da quella riscontrabile a partire dall'inizio del Settecento: la prima raffigurazione settecentesca della chiesa⁶² non mostra infatti più il tiburio cubico, ma una struttura cupolata. Il disegno impedisce, tuttavia, di appurare l'esatta posizione di tale elemento nel contesto architettonico della chiesa.

Un'ulteriore precisazione viene fornita dal rilievo grafico del Dal Bosco, che conferma un'impostazione spaziale radicalmente diversa rispetto a quella delineata dal Sardagna, dal momento che la cupola non sovrasta più il presbiterio, bensì l'aula quadrata.

L'impostazione spaziale rilevata dal Dal Bosco trova conferma anche nelle vedute cittadine settecentesche e ottocentesche, come quelle di Friedrich Bernhard Werner, di Martin Engelbrecht (1730 -1735), di Johann Christian Leopold (1730 - 1740), e quella di William Brockedon (disegnatore) e Christian Friedrich Duttendorfer (incisore), del 1830⁶³.

Considerata la profonda diversità della raffigurazione secentesca della chiesa rispetto a quella dei secoli successivi è lecito interrogarsi sulla sua effettiva rispondenza alla realtà, anche se generalmente il Sardagna fornisce prova di notevole attendibilità.

Eventuali riserve sulla effettiva possibilità che la copertura cupolata potesse sovrastare nella chiesa secentesca il presbiterio e nella chiesa settecentesca l'aula potrebbero scaturire da considerazioni di carattere strutturale. L'edificazione di una struttura cupolata delle dimensioni di quella in esame (raggio di circa 5 metri) comporta la creazione di un sistema di sostegno assai complesso, costituito essenzialmente dai quattro potenti pilastri composti evidenziati dal disegno del Dal Bosco, posti ai quattro vertici dell'aula. Inoltre è facilmente intuibile che la costruzione della chiesa comportò un impegno economico indubbiamente rilevante. Per queste ragioni un cambiamento tanto radicale dell'impostazione spaziale e strutturale, con la modifica della posizione della cupola dal presbiterio all'aula ad esso antistante, potrebbe apparire difficile.

D'altra parte proprio nei primi anni del Settecento la confraternita vive il momento di maggiore floridezza economica. Non è, quindi, da escludere che essa, spinta dalla volontà di dotarsi di un luogo di culto più ricco ed elegante di

⁶² Si tratta della grande tela di Nicolò Dorigati raffigurante il bombardamento di Trento del 1703, databile fra il 1711 ed il 1715 e conservata presso il Museo Diocesano Tridentino.

⁶³ Rispettivamente Trento, Castello del Buonconsiglio, inv. M. N. n. 818, inv. M. N. n. 2588, inv. M. N. n. 6605, inv. M. N. n. 6201.

quello fino ad allora utilizzato, abbia deciso di affrontare l'impegno economico derivante da un così complesso e radicale intervento architettonico.

Che la confraternita abbia impegnato grandi capitali per la nuova costruzione è del resto dimostrato dai molti documenti relativi a debiti contratti a causa di ciò e rimasti insoluti. Ad esempio, un documento risalente all'anno 1770 fa riferimento in modo inequivocabile a tale situazione: la signora Elisabetta, vedova del signor Gio. Andrea Ghistel, presenta istanza all'autorità ecclesiastica, chiedendo che le vengano rimborsate dalla confraternita del Carmine le somme di denaro anticipate dal marito quasi quarant'anni prima "per pagare debiti contratti anteriormente per la erezione della chiesa"⁶⁴.

Ancora circa l'attendibilità della veduta del Sardagna è peraltro necessario notare che essa non è del tutto esente da lievi fraintendimenti. Nel raffigurare la chiesa egli incorre, ad esempio, in una imprecisione rappresentandola come lambita direttamente, nel suo lato settentrionale, dalle acque del fiume Adige, quando invece nella realtà essa era separata da questo da un pur piccolo lembo di terra. Tale situazione è provata sia da una mappa catastale datata 1813⁶⁵, nella quale appare evidente la presenza di una striscia di terreno interposta fra la chiesa ed il corso d'acqua, sia da un'aspra lite per il possesso di quest'area che, nel 1710, mette di fronte la confraternita del Carmine ed i Padri Gesuiti.

Non si tratta comunque di un'argomentazione dirimente, in quanto anche tutte le vedute successive raffigurano la chiesa come direttamente lambita dall'Adige, probabilmente in considerazione del fatto che essa era separata da questo da strutture talmente insignificanti da non meritare alcuna menzione.

In mancanza di dati documentari chiarificatori, l'osservazione delle fonti grafiche ed iconografiche permette comunque di affermare che è possibile che la chiesa del Carmine sia nata con una copertura cupolata in corrispondenza del presbiterio, per essere successivamente modificata a fondo, nei termini illustrati dalla pianta del Dal Bosco.

L'unico dato documentario in grado di apportare qualche elemento di chiarezza nella questione è la già citata lite, risalente al 1710, con i Padri Gesuiti per il possesso di una porzione di terra retrostante alla chiesa⁶⁶. In tale documento si rintraccia la seguente eloquente espressione:

[...] 4. Che a fine per maggior gloria d'Iddio e della Gloriosissima Vergine Carmelitana possi la Confraternita dilatarsi di sito, e riformare decorosamente la cappella, choro, sagristia et altre chommodità [...]

⁶⁴ BCT, manoscritto 334, cc. n. n.

⁶⁵ BCT, Mappe e piante, A5f8.

⁶⁶ AST, Confr., 202, cc. n. n.

L'ultimo elemento costitutivo della chiesa secentesca è il coro, coperto da un semplice tetto a due spioventi, la cui edificazione inizia non prima del 1668⁶⁷ e sembrerebbe già essere conclusa a poco più di un anno di distanza, stando ad un documento del 5 maggio 1669. Tale documento infatti ricorda i pesanti debiti contratti dalla confraternita per la costruzione del coro, della sagrestia, e per la confezione delle tappezzerie necessarie per l'addobbo della chiesa⁶⁸.

Dal disegno del Sardagna si desume che l'illuminazione della chiesa è garantita da una finestra a lunetta aperta sulla parte alta della facciata, tre finestre con arco a tutto sesto per ogni lato maggiore della chiesa e due finestre rettangolari per ogni lato maggiore del coro. L'accesso avviene attraverso il portone principale, rivolto a sud.

Nella versione secentesca la chiesa del Carmine si presenta quindi come un edificio modesto, costituito molto probabilmente da un'unica navata che sfocia nel presbiterio. Gli elementi di spicco della costruzione sono senza dubbio costituiti dalla cupola sovrastante il presbiterio e dall'ampio coro. È inoltre da rilevare il fatto che fino dall'edificazione secentesca la chiesa del Carmine raggiunge lo sviluppo longitudinale quasi definitivo: la presenza del fiume Adige, a nord, e della Contrada Lunga (o contrada di S. Maria del Carmelo, come significativamente viene chiamata a partire dagli anni Cinquanta del secolo XVII), a sud, costituiscono naturalmente limiti invalicabili per l'ulteriore sviluppo in lunghezza della costruzione.

È assai interessante osservare le notevoli affinità architettoniche che intercorrono fra la chiesa del Carmine e la chiesa di Santa Maria Lauretana, di proprietà della confraternita della Buona Morte, che sorgeva nel perimetro di Palazzo Thun e si affacciava sull'attuale via Oss Mazzurana, e che, stando ad un documento del 1792⁶⁹, presentava un orientamento est-ovest, con la facciata ad est. L'elemento di maggiore rilevanza nella chiesa di Santa Maria Lauretana, proprio come accade nella chiesa del Carmine, è senz'altro la cupola, che in questo caso sovrasta l'aula antistante il presbiterio.

Il modello di organizzazione spaziale, incentrato attorno alla cupola, pare dunque essere simile a quello visto nella chiesa del Carmine, anche se rispetto a questa l'interno è più articolato, presentando tre cappelle per ogni lato, anziché un'aula unica.

Il parallelo tracciato con la chiesa di Santa Maria Lauretana permette di delineare una situazione le cui caratteristiche generali si definiscono con chiarezza prendendo le mosse dalla metà del secolo XVII ed avanzando fino alla fine di questo ed all'inizio del successivo: l'esperienza edificatoria legata alle

⁶⁷ AST, Confr., 201, c. 152.

⁶⁸ AST, Confr., 201, c. 157.

⁶⁹ AST, Confr., 190, cc. n. n.

confraternite laiche cittadine inizia ora a presentare contorni comuni. La chiesa del Carmine e la chiesa di Santa Maria Lauretana vengono costruite quasi contemporaneamente, seguendo tipologie architettoniche simili, sulla base di un gusto estetico e spaziale che si può configurare come caratteristico di una committenza sostanzialmente nuova. Tale committenza dimostra di aver raggiunto un benessere economico che le permette di finanziare la costruzione di edifici di culto propri ed autonomi; nel contempo essa manifesta anche una certa maturità culturale, affidando tali imprese architettoniche a maestranze che si dimostrano in grado di portare un'ondata di rinnovamento nel panorama architettonico trentino, fino ad allora ancorato a schemi tardorinascimentali.

È stato sottolineato il fatto che la copertura cupolata costituisce, fino alla metà del XVII secolo, una rarità nell'architettura urbana trentina, essendo riscontrabile solo nella Cattedrale e nelle chiese di San Lorenzo e della Madonna delle Laste⁷⁰. A parte i primi due casi (la cupola che ricopriva il presbiterio del Duomo risaliva al periodo clesiano mentre la cupola del presbiterio di San Lorenzo è di costruzione medievale), e considerato che la chiesa della Madonna delle Laste è posteriore al 1648⁷¹, la cupola della chiesa del Carmine potrebbe costituire, nella città di Trento, un esempio veramente precoce di questa tipologia architettonica.

Nel cantiere del Carmine troverebbe così inizio una tradizione architettonica nuova, influenzata da esperienze limitrofe, specialmente lombarde, volta a sperimentare tipologie inusuali per l'ambito territoriale trentino, basate sulla pianta centrale sormontata da una cupola circolare o ellittica.

Lo stesso RASMO, del resto, sottolinea la provenienza lombarda della maggior parte degli architetti che operano in Trentino nella seconda metà del secolo XVII, importando in tale modo gusti e forme caratteristiche di quel contesto culturale⁷².

In relazione al panorama storico-artistico preso in esame, una delle figure più significative della prima metà del Seicento è senza dubbio Mattia Carneri del quale, per l'affinità stilistica con le architetture che vengono qui considerate, va ricordata in particolare la distrutta Cappella dei Mercanti in San Domenico a Bolzano, edificio a pianta quadrata coperto da una cupola ergentesi su un alto tamburo ottagonale, la cui progettazione risale al 1639⁷³.

Per la chiesa del Carmine non esiste alcuna indicazione che permetta di avanzare una qualsiasi proposta attributiva certa, e tanto meno esiste alcuna

⁷⁰ E. MOLteni, *Architettura religiosa ...*, in L. DAL PRA', *I Madruzzo e l'Europa ...*, cit., p. 592.

⁷¹ Cfr. G. GIOVANNINI, *Il Santuario della Madonna delle Laste a Trento*, (Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, Relatore L. Longo, a. a. 1993 - 94).

⁷² N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982, p. 281.

⁷³ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 281.

prova di una presenza diretta del Carneri in questo cantiere, neppure a livello progettuale, contrariamente a quanto accade nel cantiere del convento carmelitano della Madonna delle Laste.

È stato evidenziato l'apporto fornito dal Carneri a quest'ultima impresa architettonica, come pure è stato ricostruito l'ambiente socio-politico entro il quale si colloca la vicenda dell'insediamento a Trento dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Ed a questo proposito è stato inoltre riconosciuto il ruolo centrale ricoperto dal conte Mattia Galasso⁷⁴.

A tale contesto non deve, almeno in parte, essere considerata estranea la confraternita del Carmine e pertanto i contorni socio-culturali che caratterizzano lo scenario storico entro il quale si snoda la vicenda trentina dell'ordine carmelitano non devono essere molto dissimili da quelli della parallela vicenda confraternale. Anche se a livello patrimoniale le due realtà sono del tutto autonome ciò non significa che fra di esse non vi possano essere scambi e rapporti a livello culturale, così come ne intercorrono a livello dottrinale.

Per quanto concerne la confraternita del Carmine è rintracciabile un solo accenno, risalente al 19 giugno 1644, alla figura di Mattia Galasso, grazie alle sovvenzioni del quale viene realizzato l'unico altare probabilmente presente in chiesa a quella data⁷⁵. È comunque questa una riprova di quanto già detto: le dinamiche che caratterizzano la storia dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi all'epoca della sua attestazione presso le Laste influenzano nello stesso tempo anche la storia della confraternita del Carmine. Qualche fonte, ricostruendo le fasi iniziali dell'insediamento a Trento dei Carmelitani, riferisce anzi, senza peraltro citare a supporto di tale notizia alcun dato documentario, del tentativo di destinare l'appena sorta chiesa della confraternita del Carmine all'uso dei Carmelitani Scalzi⁷⁶.

È pertanto plausibile l'ipotesi che la chiesa del Carmine nasca nel contesto culturale nel quale si muove anche la figura del Carneri, anche se, in assenza di dati documentari dirimenti, si rimane sempre nel campo delle congetture.

Pare d'altra parte scontato il fatto che legami di una certa importanza dovevano intercorrere fra l'Ordine dei Carmelitani Scalzi e la confraternita del Carmine; alla figura di Mattia Galasso, tanto importante per l'insediamento a Trento dei Carmelitani, si fa riferimento anche in documenti appartenenti alla confraternita del Carmine; si sa per certo che Mattia Carneri prestò la sua opera all'interno della chiesa della Madonna delle Laste, sistemando la zona presbiteriale e costruendo il nuovo altare maggiore⁷⁷; nel 1639, come ricordato sopra, nella

⁷⁴ G. GIOVANNINI, *Il Santuario ...*, cit.

⁷⁵ "Adì 19 giugno 1644.

[...] Si fece chiamar il signor Ceschino [si tratta dell'allora ministro della Confraternita, Cristoforo Ceschini] al quale si ricercò che dovesse render conto di ciò che li è pervenuto alle mani, tanto di ellemosina data da Sua Eccellenza Galassa per far la pala, come per il legato della satamana & altro [...]" (AST, Confr., 201, c. 26v).

Cappella dei Mercanti in San Domenico a Bolzano Mattia Carneri progettò una struttura architettonica che potè presentare qualche analogia con l'organizzazione spaziale della chiesa del Carmine; per i suoi caratteri di novità rispetto alla tradizione architettonica locale la chiesa del Carmine è difficilmente opera di semplici maestranze locali ma presuppone la presenza di una mente progettuale di più alta caratura.

L'ultimo intervento edificatorio nel cantiere del Carmine risale al 1674, data della costruzione dell'abitazione del cappellano adiacente alla chiesa⁷⁸.

La documentazione relativa alla confraternita non registra poi nessun'altra attività legata alla chiesa fino al primo decennio del Settecento, dove si colloca il secondo momento nella storia architettonica della stessa.

La "chiesa nuova" settecentesca

Il primo Settecento trentino è caratterizzato da un'intensa attività di rinnovamento urbano, alla quale partecipano anche le confraternite laiche: la riapertura del cantiere del Carmine conferma questa situazione.

Il giorno 11 dicembre 1708 il signor Giovanni fu Giacomo Goretti, mercante di Trento, detta il proprio testamento, in cui, fra l'altro, lascia alla confraternita del Carmine un capitale di 100 ragnesi "da esser investiti nella fabrica da farsi della chiesa nuova a onor di detta Maria Vergine [...]"⁷⁹.

Si tratta di un documento di grande importanza ai fini della ricostruzione delle vicende legate alle fasi edificatorie della chiesa del Carmine, oggetto di un importante rinnovamento che si deve collocare negli anni successivi al 1708⁸⁰. Altri documenti suffragano questa ipotesi: Gian Maria Battaglia, che ricopre la carica di ministro della confraternita del Carmine nell'anno 1712, contrae infatti un debito di mille fiorini con il mercante di Trento Angelo fu Angelo Togni per affrontare le spese di costruzione della chiesa. Ciò è quanto si desume da un

Il termine "pala" si presta comunque ad una duplice interpretazione: quella, appunto, di altare, e quella, più moderna, di tela dipinta raffigurante immagini sacre. Considerato peraltro il contesto cronologico nel quale la notizia è attestata parrebbe da preferire la prima interpretazione. L'ammontare della somma stanziata dal Galasso, purtroppo non indicata, avrebbe potuto costituire l'elemento dirimente della questione.

⁷⁶ *IV centenario della riforma teresiana. La provincia veneta dei Carmelitani scalzi*, Venezia 1962, p. 43.

⁷⁷ G. GIOVANNINI, *Il Santuario ...*, cit., p. 93 e segg.

⁷⁸ AST, Confr., 201, c. 171.

⁷⁹ AST, A. n., Giudizio di Trento, Ceschini Antonio, 1708, 11 dicembre.

⁸⁰ Alla data della stesura del documento i lavori non sono ancora iniziati, o quanto meno sono in corso di svolgimento, come ricorda espressamente il testatore: "nella fabrica da farsi della chiesa nuova".

documento rogato dal notaio di Trento Vigilio Travaioni il 6 ottobre 1731, nel quale alcuni rappresentanti della confraternita del Carmine si costituiscono debitori del Togni, a nome della stessa⁸¹.

I lavori di ricostruzione della chiesa si protraggono per vari anni.

Al 1710 risale la sentenza, già altrove menzionata, relativa ad una lite sorta fra la confraternita del Carmine ed i Gesuiti circa il possesso e le modalità di destinazione d'uso di una piccola area contesa sul lato nord della fabbrica della chiesa del Carmine. Tale documento è significativo in quanto contribuisce a definire le caratteristiche degli spazi, angusti ma importanti, che si aprono a ridosso della parte posteriore della chiesa; inoltre esso contiene, come già detto, un riferimento diretto all'intenzione della confraternita di rinnovare la chiesa.

A questo periodo va quindi fatto risalire il rinnovamento radicale della chiesa, che vede l'ampliamento dell'aula, dotata di due cappelle laterali, e l'ipotizzabile modifica della posizione della copertura cupolata dal presbiterio all'aula quadrata.

Nelle sue forme settecentesche, desumibili dalle vedute cittadine del tempo e dai rilievi effettuati all'epoca della sua demolizione, la chiesa del Carmine appare nel modo seguente: una croce greca con i bracci molto contratti ne costituisce il corpo centrale; i bracci occidentale ed orientale formano due cappelle laterali, poco profonde; i bracci meridionale e settentrionale costituiscono rispettivamente il vestibolo che immette nell'aula centrale ed uno spazio intermedio, omologo al vestibolo e a questo speculare, che immette nel presbiterio, di forma moderatamente rettangolare. Ai lati del presbiterio corrono due corridoi che immettono nel coro retrostante. Il corridoio di destra permette inoltre di accedere alla sagrestia. Ai lati del vestibolo, ricavate nei due pilastri meridionali di sostegno della cupola, due scale a chiocciola immettono al loggiato che circonda l'aula centrale.

Dalla descrizione di Francesco Bartoli⁸² (1780) si desume inoltre che il presbiterio presenta una copertura a volta a botte. La copertura delle due cappelle laterali è costituita dagli arconi che raccordano i pilastri. Infine i bracci settentrionale e meridionale della croce greca ed i corridoi laterali di accesso al coro sono coperti da volte a crociera.

La pianta del Dal Bosco rivela inoltre, sul lato nord, due aperture nella sagrestia e nel coro. Infine il corridoio laterale destro, unico elemento superstite *in loco* della chiesa del Carmine, in quanto inglobato nella fabbrica ottocentesca del nuovo Seminario vescovile, evidenzia la presenza di ampie finestre interne a mezzaluna, che garantiscono la necessaria circolazione d'aria e luce ai corridoi laterali.

Nell'impianto generale la chiesa del Carmine sembra rispondere perfettamente ai canoni architettonici che si impongono nella cultura artistica trentina

⁸¹ AST, Confr., 202, cc. n. n.

⁸² F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte ...*, cit., pp. 59 - 60.

dall'inizio del Seicento in poi, riassunti dal Rasmus nella "predilezione per le chiese ad aula unica fiancheggiata internamente da cappelle poco profonde entro arcate e all'esterno di estrema semplicità"⁸³.

Nella tabella che segue sono indicate, in metri lineari, le misure maggiormente significative dell'intero impianto architettonico:

lunghezza totale dell'edificio	39,80
larghezza media dell'edificio	14,80
profondità del vestibolo	2,10
larghezza del vestibolo	15,40
lunghezza dell'aula	10,50
larghezza dell'aula	11,30
lunghezza del presbiterio	8,70
larghezza del presbiterio	8,20
lunghezza del coro	11,00
larghezza del coro	8,20
diametro maggiore della cupola	10,10
diametro minore della cupola	9,70

Per la ricostruzione delle vicende legate alla riedificazione settecentesca della chiesa del Carmine assumono grande valore alcune ricevute di pagamento, risalenti all'anno 1719, a favore di Antonio Sebellini di Castione, tagliapietra, al quale vengono versate cospicue somme di denaro a pagamento della sua opera nella facciata della chiesa⁸⁴. Quello del Sebellini è l'unico nome certo,

⁸³ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 281.

⁸⁴ "Adì 8 marzo 1719. Trento. Confeso io infrascrito di aver riciputo dal signor Andrea Dalle Armi troni tre cento, dico troni 300, per ordine del signor Ministro Batalia, a conto del acordo fatto del finimento della facciata della detta chiesa come dalla scrittura apare. In fede Antonio Sebelini taliapietra." (AST, Confr., 201, c. 381).

"Adì ultimo aprile 1719. Trento. Il signor Antonio Dall'Arme, come cassiere dell'eredità Carli, si compiacerà di sborsare a maestro Antonio Cibellini tagliapietra di Castione a conto delle pietre per la facciata della chiesa carmelitana troni due cento, dico troni 200. Giovanni Maria Battaglia ministro.

Adì primo maggio 1719 riceve il signor Antonio Sebelin dal signor Andrea Dall'Armi li sopra scritti troni duecento. In fede Giovanni Antonio Celva pregato scrissi." (AST, Confr., 201, c. 383).

"Adì 14 maggio 1719. Trento. Il signor Andrea Dall'Armi, come cassiere dell'eredità Carli, favoria di pagare a maestro Cibellini di Castione a conto delle pietre per la facciata della nuova chiesa del Carmine altri troni due cento, dico troni 200. Giovanni Maria Battaglia ministro.

Adì 16 maggio 1719 riceve il signor Giovanni Sebelin, a nome del suo signor fratello Antonio, dal signor Andrea Dall'Armi li sopra[scritti] troni duecento. In fede. Giovanni Antonio Celva pregato scrissi." (AST, Confr., 201, c. 382).

desumibile dai documenti d'archivio, di maestro tagliapietra impegnato nella costruzione della chiesa.

La veduta del Sordagna, l'unica che permetta di osservare questa parte della chiesa, mostra una facciata a capanna con ampio portale e tre finestre nella parte alta, secondo una tipologia architettonica riscontrabile, a Trento, nelle chiese di San Martino e di Santa Maria Maddalena. Non è dato conoscere la natura delle modifiche apportate dal maestro Sebellini, che avrà tuttavia senz'altro operato nel senso di un ammodernamento della facciata, arrecando elementi capaci di fornire maggiore movimento spaziale alla costruzione secentesca.

I lavori di ristrutturazione della chiesa occupano tutto il secondo decennio del Settecento, come conferma p. Giangrisostomo Tovazzi, che ricorda come nel 1720 la chiesa non fosse ancora conclusa⁸⁵.

Allo stesso Sebellini⁸⁶ si deve anche il nuovo pavimento, secondo il contratto stipulato in data 11 novembre 1719⁸⁷. Il pavimento commissionato dalla confraternita deve ricoprire tutta l'area della chiesa dalla porta principale fino all'altare maggiore, mentre sono escluse le cappelle laterali (probabilmente perché l'intera area è destinata ad essere occupata dagli imponenti altari); presenta una struttura a scacchiera con tavole quadrate rosse e bianche di pietra di Brentonico, mentre i banchi ed i pilastri sono contornati da fasce gialle. Al centro della chiesa, verosimilmente in corrispondenza del centro della cupola, trova posto una rosa a tre colori (pietra di paragone, rosso e giallo).

La presenza del Sebellini anche nel cantiere delle Laste⁸⁸ conferma quanto già detto a proposito della fase secentesca della chiesa del Carmine: la committenza della confraternita del Carmine e quella dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi sembra avere caratteri di unitarietà ed omogeneità, facendo riferimento a maestranze che prestano la loro opera sia per l'una che per l'altra.

A qualche anno prima dell'intervento del Sebellini risale inoltre la modifica della struttura cupolata, per la quale è possibile fissare con sicurezza un *terminus*

⁸⁵ 918. *Ecclesia S. Mariæ Carmelitanæ Tridenti, in Via Longa, Confratrum Laicorum, quæ anno 1720 nondum fuit absoluta: dein vero consecrata per Episcopum Dominicum Antonium* [Thun, 1730 - 1758]. (Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, manoscritto 35, NOTITIA ECCLESJARUM ..., cit., c. 254).

⁸⁶ Per quanto riguarda il tagliapietra Antonio Sebellini, la sua famiglia ed i suoi rapporti con i Sartori di Castione si veda N. RASMO, *Gli scultori Benedetti e Domenico Molin (note e commenti in margine ad una recente pubblicazione)*, in "Archivio per l'Alto Adige", 1943, pp. 41- 42, nonché P. GIOVANNINI, *La Chiesa di S. Francesco Saverio a Trento. Le fasi della fabbrica e il ruolo dei Gesuiti nella gestione del cantiere e delle maestranze*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, Milano - Trento 1996, nota 53.

⁸⁷ BCT, manoscritto 1343, cc. n. n. Il documento è citato in N. RASMO, *Gli scultori Benedetti ...*, cit., p. 42.

⁸⁸ N. RASMO, *Cristoforo Benedetti*, San Giovanni Lupatoto (Verona) 1984, p. 40.

ante quem, considerato che la pala raffigurante i *Santi patroni di Trento con veduta di Trento da ovest*, opera di Nicolò Dorigati⁸⁹ e datata 1718, raffigura anche la cupola della chiesa del Carmine.

La plausibilità di quest'ultima proposta è indirettamente suffragata dai dati documentari attestanti l'attività del maestro Sebellini per la realizzazione del pavimento della chiesa citati poco sopra. Egli stipula infatti il contratto con la confraternita nel mese di novembre 1719 impegnandosi a consegnare il lavoro entro il mese di luglio 1720, ed è quindi ovvio che a quella data tutti i lavori relativi alle strutture murarie dovevano essere conclusi.

I rifacimenti dell'inizio del Settecento forniscono alla chiesa del Carmine un aspetto nuovo, più ricco e moderno. Grazie all'aumentata disponibilità delle sue casse la confraternita può permettersi commissioni sempre più impegnative e costose, incaricando abili artigiani ed affermati artisti della realizzazione di opere eleganti e raffinate.

Non a caso Francesco Bartoli, nel 1780, ascrive la progettazione della chiesa ad Andrea Pozzo, uno dei maggiori artisti dell'età barocca⁹⁰. L'attribuzione è accolta dubitativamente dal Kerber⁹¹, mentre non è condivisa dal Bocchi, il quale la esclude per ragioni cronologiche⁹². In effetti, considerato che i lavori di ristrutturazione della chiesa iniziano proprio nell'anno della morte del Pozzo, avvenuta a Vienna, dove risiede dal 1705, è poco probabile che possano essere stati eseguiti sotto la sua supervisione. Va peraltro considerato anche il fatto che pure la chiesa di S. Francesco Saverio viene edificata fra il 1708 ed il 1711 unicamente sulla base delle sue indicazioni progettuali⁹³, e pertanto non è da escludere che una dinamica simile possa essersi verificata anche nel caso della chiesa del Carmine.

Il rinnovamento della chiesa si inserisce comunque in un contesto generale che vede in Trento, fra gli ultimi anni del Seicento ed i primi anni del Settecento, una fervida attività di abbellimento, ampliamento, rinnovamento e nuova edificazione di strutture edilizie legate alle confraternite laiche⁹⁴, le quali proprio ora si consolidano in modo significativo.

⁸⁹ N. RASMO, *Un dipinto ignorato di Nicolò Dorigati a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLIII (1964), pp. 172 - 173.

⁹⁰ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ed architetture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte ...*, cit., p. 59.

⁹¹ B. KERBER, *Andrea Pozzo*, Berlino 1971, p. 205.

⁹² R. BOCCHI - C. ORADINI (a cura di), *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Bari 1983, p. 49.

⁹³ N. CARBONERI (a cura di), *Andrea Pozzo architetto (1642 - 1709)*, Trento 1961, pp. 57 - 61; P. GIOVANNINI, *La Chiesa di S. Francesco Saverio a Trento ...*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 373 - 383.

⁹⁴ R. BOCCHI - C. ORADINI (a cura di), *Immagine e struttura della città ...*, cit., p. 47.

In tale contesto economico e sociale vanno inseriti i lavori effettuati nelle chiese del Carmine e di Santa Maria Lauretana, nonché lo sviluppo delle confraternite della Santissima Annunziata e del Suffragio.

Nella sua versione settecentesca la chiesa del Carmine mostra evidenti affinità con le chiese della Santissima Annunziata e del Suffragio, entrambe commissionate dalle rispettive confraternite. La prima viene edificata fra il 1713 ed il 1715 ed è opera di Antonio Brusinelli⁹⁵. Allo stesso architetto si deve anche la chiesa del Suffragio, eretta fra il 1727 ed il 1729⁹⁶.

L'aspetto più significativo ed evidente che accomuna questi tre esempi di architettura religiosa è la presenza della struttura cupolata in corrispondenza dell'aula centrale. In particolare un confronto fra le piante della chiesa del Carmine e della Santissima Annunziata permette di riscontrare precise affinità. Il vestibolo, l'aula centrale sormontata dalla cupola sorretta dai pilastri compositi, il presbiterio, pure quadrato ma di dimensioni minori rispetto all'aula centrale, coperto da una volta a botte, ed infine i corridoi laterali di accesso al retrostante coro, sono tutti elementi comuni alle due fabbriche. L'osservazione della sezione longitudinale delle due chiese supporta tale osservazione.

È possibile pensare ad una matrice progettuale comune per queste fabbriche di proprietà di confraternite laiche: in particolare, conoscendo l'opera prestatata da Antonio Brusinelli nelle chiese dell'Annunziata e del Suffragio forse non è azzardato avvicinare il nome di questo architetto anche alla ristrutturazione settecentesca del Carmine.

È inoltre necessario appuntare l'attenzione sulla struttura cupolata della chiesa del Carmine: le testimonianze iconografiche raffigurano un tamburo ottagonale, con una finestra su ogni faccia dell'ottagono, sormontato dalla cupola, conclusa da una lanterna, anch'essa ottagonale. Si tratta della medesima struttura osservabile nella chiesa della Santissima Annunziata.

La ricostruzione grafica della cupola del Carmine è stata effettuata sulla base delle succinte notizie fornite dal Dal Bosco⁹⁷, il quale indica in 11 piedi e 3 once (circa 3,90 metri) l'altezza del tamburo ottagonale. La struttura delle finestre su ogni faccia del tamburo è stata desunta dalle raffigurazioni della chiesa fornite dalle stampe dei secoli XVIII e XIX; la forma della copertura esterna della cupola è stata desunta per analogia da quella della chiesa della Santissima

⁹⁵ M GUIOTTO, *La chiesa della SS. Annunziata in Trento. (Comunicazione all'VIII Congresso nazionale di Storia dell'architettura)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXII (1953), pp. 439 - 444; P. GIOVANNINI, *La Chiesa di S. Francesco Saverio a Trento ...*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo ...*, cit., nota 48.

⁹⁶ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 286; F. ROMAGNA, *Santa Maria del Suffragio in Trento...*, cit., p. 35.

⁹⁷ BCT, Mappe e piante, A5b6.

Annunziata, nella presunzione che possa essere valida l'ipotesi di un intervento del Brusinelli. La plausibilità di tale ricostruzione è comunque supportata dalla constatazione che l'edificazione di tali strutture comporta scelte tecniche quasi obbligate e quindi applicate in maniera analoga in tutti i casi.

Della chiesa del Carmine Giovanni Battista Zanella evidenzia in particolare l'eleganza plastica dell'interno:

[...] Entrato ti sorprende lo splendore di ricchi marmi di che erano intarsiate le lesene ad ordine corintio, i fregi, le porte, i cancelli, che sceveravano le tre maestose cappelle dal corpo della Chiesa tutto a diversi colori delle ricchissime cave di Castione e delle altre miniere del Trentino [...].⁹⁸

Tale descrizione può essere applicata senza forzature anche alle chiese del Suffragio e della SS. Annunziata, nelle quali si osserva una grande profusione di motivi ornamentali nei capitelli sottostanti la trabeazione sulla quale si imposta la struttura della cupola.

Pertanto si potrebbe prospettare l'influsso esercitato dalle strutture secentesche a pianta centrale sul Brusinelli, il quale potrebbe anche avere prestato la sua opera nella ridefinizione degli spazi interni del Carmine. Considerando poi che il RASMO, a proposito delle architetture di questo artista, rileva "un nitore di proporzioni che rispecchia l'architettura della chiesa del Carmine a Rovereto e fanno pensare quindi ad influssi esercitati su di lui da Andrea e da Jacopo Antonio Pozzo"⁹⁹ si ritorna a prendere in considerazione l'ipotesi di un influsso esercitato anche in questa fabbrica dal grande interprete trentino della cultura barocca.

Le date non contraddicono tale ipotesi, che anzi potrebbe essere confortata dalla constatazione della presenza del Brusinelli anche nel cantiere della chiesa della Madonna delle Laste¹⁰⁰.

Con gli interventi architettonici del primo Settecento per la chiesa del Carmine si inaugura il periodo di maggiore splendore.

Nel contesto di un ammodernamento e di un parallelo arricchimento degli apparati decorativi, sia esterni che interni, si colloca anche la ricca decorazione a lastre marmoree che ricopre i pilastri di sostegno della cupola. Tali lastre in marmo rosso di Brentonico vengono riutilizzate, nel 1844, per i restauri delle pareti laterali della Cappella del Crocefisso nel Duomo di Trento¹⁰¹.

⁹⁸ G. B. ZANELLA, *Santa Maria ...*, cit., p. 74.

⁹⁹ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 286.

¹⁰⁰ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 286; E. MOLteni, *Architettura religiosa ...*, cit., in L. DAL PRA' (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa ...*, cit., p. 595; M. LUPO, *Palazzo Trentini*, Trento 1988, p. 48.

¹⁰¹ G. RIZZI, *La Cappella del S.S. Crocefisso del Concilio nel Duomo di Trento e il suo fondatore*, Trento 1869, p. 47; A. BACCHI, *La Cappella del crocefisso*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento. Pitture, arredi e monumenti*, Trento 1993, II, p. 258 e nota 6.

Attorno agli anni Cinquanta del Settecento si deve collocare il terzo ed ultimo intervento sulla struttura architettonica della chiesa, ed ancora una volta troviamo impegnata nel cantiere del Carmine una figura di primo piano nel panorama artistico locale: l'architetto e scultore Francesco Oradini (1698 - 1754).

All'Oradini il RASMO attribuisce l'intera chiesa, alla quale avrebbe lavorato fra il 1747 ed il 1750; questa impresa architettonica avrebbe motivato il conferimento, da parte del Vescovo, della carica di "Ingegnere ed ispettore generale delle fabbriche, edifici e ornamentazioni del principato"¹⁰². Di diversa opinione è il Bocchi, il quale precisa che l'intervento dell'Oradini, benchè importante, fu limitato ad alcune parti dell'edificio¹⁰³. Considerazioni di carattere cronologico consiglierebbero del resto di escludere un intervento sostanziale dell'architetto nei lavori di rinnovamento della chiesa dei primi anni del XVIII secolo: come è stato dimostrato in precedenza tali lavori iniziano attorno al 1708 e sono certamente ultimati entro l'anno 1722, come risulta da un atto notarile riguardante il pagamento, da parte della confraternita, ad Antonio Gresta delle cifre residue dovutegli per l'affrescatura della cupola¹⁰⁴, che fu effettuata a conclusione degli interventi sulle murature. Considerata la data di nascita dell'Oradini è assai improbabile che la confraternita abbia affidato ad un autore non ancora ventenne la responsabilità di un cantiere così importante, quale fu quello della chiesa del Carmine.

Del resto il Bartoli, appena 25 anni dopo la morte dell'Oradini, gli attribuisce solo alcune statue, e non accenna nemmeno al fatto che l'intera chiesa possa essere dovuta a lui¹⁰⁵.

Pertanto si possono attribuire all'Oradini con una certa sicurezza il rifacimento della facciata, il portale e la sovrastante decorazione plastica, nonché le statue poste nella cappella dell'altare maggiore¹⁰⁶.

Tali attribuzioni sono confermate da un documento dell'anno 1828: il Magistrato consolare cittadino chiede all'Imperial Regio Capitanato Circolare che vengano riservate all'uso della municipalità tutte quelle parti della chiesa del Carmine ancora disponibili che non fossero già destinate all'ingrandimento del Seminario vescovile. Tale richiesta è motivata dall'opportunità di riservare alla città ciò che rimane dell'opera "del chiarissimo scultore ed architetto Oradini"¹⁰⁷.

¹⁰² N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 188.

¹⁰³ R. BOCCHI - C. ORADINI, *Le città nella storia d'Italia ...*, cit., p. 133.

¹⁰⁴ AST, A. n., Bernardelli Francesco Augusto, 1722, 22 gennaio.

¹⁰⁵ F. BARTOLI, *Le pitture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite ...*, cit., p. 59.

¹⁰⁶ Le tre statue sono ricordate dal Bartoli, *Le pitture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite ...*, cit., p. 59.

¹⁰⁷ ADT, L. B, 286, n. 34.

Le pietre della facciata della chiesa del Carmine nel 1832 vengono trasportate a Borgo Valsugana per essere applicate, con aggiustamenti minimali, alla chiesa parrocchiale. Il prospetto della chiesa del Carmine viene, infatti, donato dal vescovo Francesco Saverio Luschin all'allora arciprete della chiesa di Santa Maria don Pietro Casagranda, dopo lungo tergiversare.

Alla base della demolizione della chiesa del Carmine stanno essenzialmente ragioni politico - culturali, non disgiunte da motivi di carattere economico: già nell'anno 1823 l'Ordinariato fa presente al Capitanato Circolare l'impossibilità di continuare ad ospitare la scuola primaria nell'edificio dell'antica scuola seminariale, che necessita inderogabilmente di tali spazi per garantire una dignitosa sistemazione ai seminaristi e permettere il regolare svolgimento dei programmi didattici volti alla loro formazione. Viene, pertanto, per la prima volta prospettata la possibilità di ingrandire l'edificio esistente, estendendolo verso ovest fino ad inglobare la fabbrica della ormai secolarizzata chiesa del Carmine¹⁰⁸. Dopo un sollecito di data 9 dicembre 1823, in data 19 luglio 1824 l'Ordinariato sottopone nuovamente all'attenzione del Capitanato Circolare la già prospettata soluzione dell'ingrandimento del Seminario vescovile¹⁰⁹. L'insistenza della corte vescovile procura l'effetto da questa auspicato, se il mese successivo la demolizione della chiesa del Carmine e il conseguente ampliamento del Seminario vengono dati per sicuri ed imminenti.

L'anno successivo l'imperial regio Ingegnere Circolare Giovanni Maria Ducati invia all'imperial regio Capitanato Circolare di Trento una dettagliata relazione, corredata di disegni, circa il progetto di demolizione della chiesa del Carmine e di ampliamento dell'edificio seminariale¹¹⁰.

La fabbrica del Carmine viene così rasa al suolo in tutte le parti non inglobabili nella nuova fabbrica seminariale. Le pietre della facciata, richieste con insistenza dal Magistrato politico-economico, vengono dapprima destinate alla realizzazione della facciata della chiesa di San Martino, opera di Francesco Oradini¹¹¹. In un secondo tempo però l'Ordinariato modifica i suoi intendimenti, facendo depositare tali pietre nel cortile del Seminario e negandole al Magistrato politico-economico¹¹². Nel 1832 la facciata della chiesa del Carmine viene trasportata a Borgo Valsugana e riutilizzata, come si è visto, per la locale chiesa parrocchiale, dove ancora oggi si trova¹¹³.

¹⁰⁸ ADT, L. B, 235, n. 688.

¹⁰⁹ ADT, L. B, 244, n. 834.

¹¹⁰ AST, I. F, busta 37. Purtroppo gli allegati citati in tale documento, che avrebbero senz'altro contribuito a fornire ulteriori elementi di conoscenza sulla chiesa, non sono stati rintracciati.

¹¹¹ ADT, L. B, 286, n. 34.

¹¹² ADT, L. B, 286, n. 34.

¹¹³ A. COSTA, *La pieve di S. Maria del Borgo*, Trento 1989, pp. 135 - 141; 169 - 170.

La facciata oggi osservabile a Borgo Valsugana rispecchia in modo alquanto fedele le forme originarie (fig. 3); il basamento che attualmente corre per tutta la sua lunghezza non è quello originale, che doveva comunque esistere, in quanto è poco probabile che essa si impostasse direttamente sul piano di calpestio. Poichè i pezzi originali subiscono seri danneggiamenti in fase di smontaggio dalla primitiva sede, vengono rifatti il fregio del piano superiore ed alcuni dei capitelli che sormontano le lesene¹¹⁴, molto probabilmente i due esterni del piano inferiore ed i due interni del piano superiore.

La facciata è costituita da due piani con raccordi a volute: quello inferiore è scandito da sei lesene. Le quattro lesene centrali sono leggermente avanzate rispetto alle due esterne. Tutte le lesene, che presentano semplici basamenti, terminano in altrettanti capitelli corinzi, sui quali grava il robusto cornicione che separa il piano inferiore della facciata da quello superiore. Quest'ultimo è scandito a sua volta da quattro lesene, leggermente più strette rispetto a quelle del piano inferiore, e poste sullo stesso asse. Tutte le lesene terminano con capitelli corinzi, che arrivano ai fregi lisci e alla base del frontone triangolare che conclude la facciata ed è ornato, ai vertici, da elementi decorativi a vaso. Al centro della facciata spicca il portale con timpano semicircolare spezzato per far posto a una nicchia molto ornata che ospita la Madonna col Bambino e, ai lati, due putti con cornucopia. In asse col portale è visibile, al secondo piano, l'apertura finestrata, con raffinata cornice ornamentale e timpano triangolare.

Nella tabella seguente vengono riportate, in metri lineari, le misure più significative della facciata della chiesa del Carmine:

altezza totale della facciata	19,50
larghezza piano inferiore	16,90
altezza piano inferiore	8,50
larghezza lesene piano inferiore	0,70
altezza cornicione piano inferiore	2,10
larghezza piano superiore (escluse le volute)	11,80
altezza piano superiore	5,50
altezza cornicione piano superiore	1,30
altezza finestra (compreso il frontone)	3,30
larghezza finestra	1,90
larghezza frontone triangolare	13,70
altezza frontone triangolare	2,10
altezza portale (compreso il timpano)	7,90
larghezza (esterna) del portale	3,20

¹¹⁴ La notizia è desunta da una lettera inviata da Domenico Lachmann, incaricato dei lavori di rimontaggio delle pietre nella nuova sede, all'arciprete Pietro Giovanni Casagrande. Tale documento è conservato presso l'archivio parrocchiale della Chiesa della Natività di Maria di Borgo Valsugana ed è stato pubblicato da don A. Costa. (A. COSTA, *La pieve ...*, cit., p. 135).



Fig. 3. Borgo Valsugana, chiesa Parrocchiale, la facciata, proveniente dalla chiesa del Carmine.

Lo schema compositivo appare assai semplice e sobrio e vede nelle due volute laterali dell'ordine superiore l'unico elemento di variazione rispetto allo schematico alternarsi di linee verticali ed orizzontali che lo caratterizza. Lo sviluppo ascendente delle lesene, riccamente decorate con capitelli, è interrotto dai robusti cornicioni, che creano sulle superfici murarie addensamenti d'ombra di grande effetto plastico.

Il portale attualmente osservabile a Borgo Valsugana non è quello originale della chiesa del Carmine, in quanto all'epoca del trasporto della facciata questo fu concesso alla chiesa di Fraveggio¹¹⁵, dove vennero però installati solamente i due stipiti e l'architrave.

Il portale della chiesa parrocchiale di Borgo Valsugana venne comunque costruito mantenendo le dimensioni di quello originario¹¹⁶.

La statua attualmente inserita nella nicchia nella quale culmina il timpano del portale della chiesa parrocchiale di Borgo Valsugana proviene dal convento di Santa Maria dei Servi di Venezia¹¹⁷, mentre i due putti laterali con cornucopia sono con tutta probabilità quelli originali della chiesa del Carmine.

La statua, raffigurante la Madonna col Bambino reggente uno scapolare (fig. 4), originariamente posta sopra il portale di ingresso della chiesa, è stata attribuita a Francesco Oradini¹¹⁸. Più prudentemente il Bartoli¹¹⁹ attribuisce all'Oradini solamente il disegno, e non l'esecuzione della statua. Dopo la soppressione della chiesa del Carmine essa venne trasportata nella chiesa di Santa Maria Maggiore per essere utilizzata, nel 1845, nelle celebrazioni del terzo centenario dell'apertura del Concilio di Trento. All'inizio del secolo XX venne trasportata al Museo Nazionale di Trento¹²⁰; attualmente è nel lapidario del Castello del Buonconsiglio a Trento.

Considerata la scarsità delle opere di attribuzione certa, che possono servire di raffronto, risulta assai arduo delineare le caratteristiche salienti dello stile scultoreo dell'Oradini. Inoltre la frammentarietà ed il precario stato di conservazione della statua della Madonna rendono ancora più problematica l'analisi stilistica dell'opera. Il gruppo marmoreo originariamente doveva rappresentare la Vergine reggente in braccio il Bambino, che a sua volta porge uno scapolare, secondo l'iconografia usuale. La figura del Bambino è andata perduta, come pure la testa

¹¹⁵ La chiesa parrocchiale di Fraveggio venne restaurata ed ampliata fra il 1830 ed il 1832.

¹¹⁶ La notizia è desunta da un documento trascritto in A. COSTA, *La pieve ...*, cit., p. 139.

¹¹⁷ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 118. Su questa importante scultura gotica si veda anche W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica (1300 - 1460)*, Venezia 1976, p. 78 e fig. 564.

¹¹⁸ S. WEBER, *Artisti trentini ed Artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933, p. 216; G. B. ZANELLA, *S. Maria ...*, cit., p. 74.

¹¹⁹ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite ...*, cit., p. 52.

¹²⁰ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite ...*, cit., p. 52, nota 1.



Fig. 4. Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, *Madonna con Bambino reggente uno scapolare* (dal portale della chiesa del Carmine).

della Madonna, osservabile solo nella riproduzione fotografica. L'assenza di questi due importanti elementi, per i quali sarebbe stato possibile istituire un confronto con i putti e con gli angeli dell'altare maggiore della medesima chiesa del Carmine, parimenti attribuiti all'Oradini, impedisce di avere una visione globale dell'opera.

L'elemento stilistico caratterizzante la Madonna del Carmine è senza dubbio la flessuosità della figura. Il corpo segue infatti un andamento sinuoso ed elegante, giocato sul contrappunto spaziale creato dal movimento contrapposto delle gambe e delle braccia. Il viso della Vergine, leggermente inclinato verso la spalla destra, conclude il movimento della figura.

Al di là dell'impostazione strutturale e spaziale della figura, e prescindendo da un modo particolare di trattare la superficie scultorea, comunque non specifico dell'Oradini, la Madonna del Carmine non presenta l'eleganza e la raffinatezza riscontrabili nelle opere sicuramente attribuibili all'artista. La levigatura delle superfici marmoree è infatti molto meno accurata di quanto si possa osservare, ad esempio, negli angeli dell'altare maggiore della chiesa del Carmine, ed anche il trattamento delle vesti presenta una rigidità che non è propria dell'Oradini. Infine, i due putti che sormontano le due ali spezzate del frontone sono sicuramente assimilabili, per fattura e caratteristiche fisionomiche, agli analoghi soggetti presenti sull'altare maggiore della chiesa del Carmine, ora nella chiesa parrocchiale di Civezzano. È inoltre evidente l'affinità con l'angioletto della cimasa dell'altare maggiore della chiesa dei Filippini, ora nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento. Anche qui valgono però le considerazioni fatte per la Vergine in ordine alla minore accuratezza ed eleganza dell'insieme.

Pur tenendo presente il precario stato di conservazione di queste sculture ed il fatto che, essendo state concepite per essere collocate sopra il portale di ingresso della chiesa, e quindi ad una considerevole altezza, non era necessario provvederle della levigatezza e della perfezione formale riscontrabile in statue da collocare in posizioni molto più accessibili, quale ad esempio un altare, sembra condivisibile la posizione del Bartoli, che vede in tali opere solo l'influsso dell'Oradini, ma non la sua mano.

Si tratta comunque di opere prodotte da un ambiente che, pur risentendo della temperie culturale barocca, non pare dividerne gli aspetti più marcatamente scenografici. Le figure dell'Oradini si caratterizzano per la predilezione di espressioni intense ma pacate, che nulla hanno in comune con la sovrabbondanza decorativa di talune figure di Cristoforo e Teodoro Benedetti, oppure con la nervosa espressività delle opere di Giambattista Fattori.

La chiesa: precisazioni cronologiche e osservazioni stilistiche sugli apparati decorativi

Gli altari marmorei

Le descrizioni più precise e circostanziate circa l'interno della chiesa del

Carmine sono desumibili dalla *Guida* di Francesco Bartoli e dalla visita pastorale del 26 marzo 1749¹²¹.

Il Bartoli così descrive l'interno della chiesa:

[...] Entrando in chiesa v'è a destra della porta maggiore appeso un quadro che stava al primo Altare da questa parte, esprimente M. V., il Bambino, St. Giuseppe, e gloria d'angeli opera di Michel Angelo Unterpergher di Fiemme o piuttosto Unterberger, come vidi fatto un quadro d'altro pittore di questa istessa famiglia. Nel primo altare v'hanno posta un'antica immagine di M. V., che veneravasi nella chiesa di S. Lorenzo de' PP. Domenicani, oggi chiusa e spogliata d'ogni sacro ornamento. Il marmoreo ornato di esso fu fatto dai Fratelli Domenico ed Antonio Sartori. Le due statue sono di Teodoro Benedetti figlio di Cristoforo, di cui si farà menzione altrove.

Nell'altar maggiore costruito di marmi da suddetti Sartori si venera una dipinta immagine della B. V. Carmelitana.

Le statue di questa Cappella sono di Francesco Oradini, quelle dell'altare e l'altre delle nicchie sono di Giovanni Battista Fattori morto nel 1778.

Nell'altro minore altare la Tavola esprimente S. Teresa e S. Giovanni Battista con angeletti e serafini, è di Giovanni Bettino Cignaroli Veronese: l'ornato di marmo è de' Sartori, e così i due angeli laterali. [...].

L'elemento più importante è la presenza di tre altari, il maggiore, dedicato alla Vergine del Carmine (fig. 5), ed i due laterali, dedicati uno a Santa Teresa - quello di sinistra - (fig. 6) ed uno a San Giuseppe - quello di destra - (fig. 7). Tale descrizione trova conferma nella relazione della chiesa conseguente alla *visitatio ecclesiae* del 26 marzo 1749, che a sua volta ricorda un *altare majus Dominae Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo dicatum*, un *altare Sanctae Theresiae Virginis ex ordine Carmelitarum* ed un *altare Sancto Josepho, Beatae Mariae Virginis sponso, dicatum*.

Vari indizi documentari portano a pensare che inizialmente la chiesa presentasse un solo altare fisso, quello maggiore, fino dall'inizio dedicato alla Vergine del Carmine, mentre altari mobili, verosimilmente lignei, venivano installati solo in occasione delle solennità.

I tre altari marmorei sono il frutto dell'adeguamento dell'interno della stessa ai nuovi gusti barocchi e sono tuttora visibili presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Civezzano (altare maggiore - primo a sinistra) e presso la Parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Trento (altare di Santa Teresa - terzo a destra e di San Giuseppe - terzo a sinistra)¹²².

¹²¹ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, cit. in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte ...*, cit., p. 59; ADT, A. v., 44, cc. 222v - 225.

¹²² La letteratura storico-artistica identifica come altare di Santa Teresa il terzo a destra e come altare di San Giuseppe il terzo a sinistra; tale identificazione, entrata ormai nell'uso corrente, è errata, in quanto nel corso delle operazioni di restauro effettuate sulla pala di San Giuseppe,

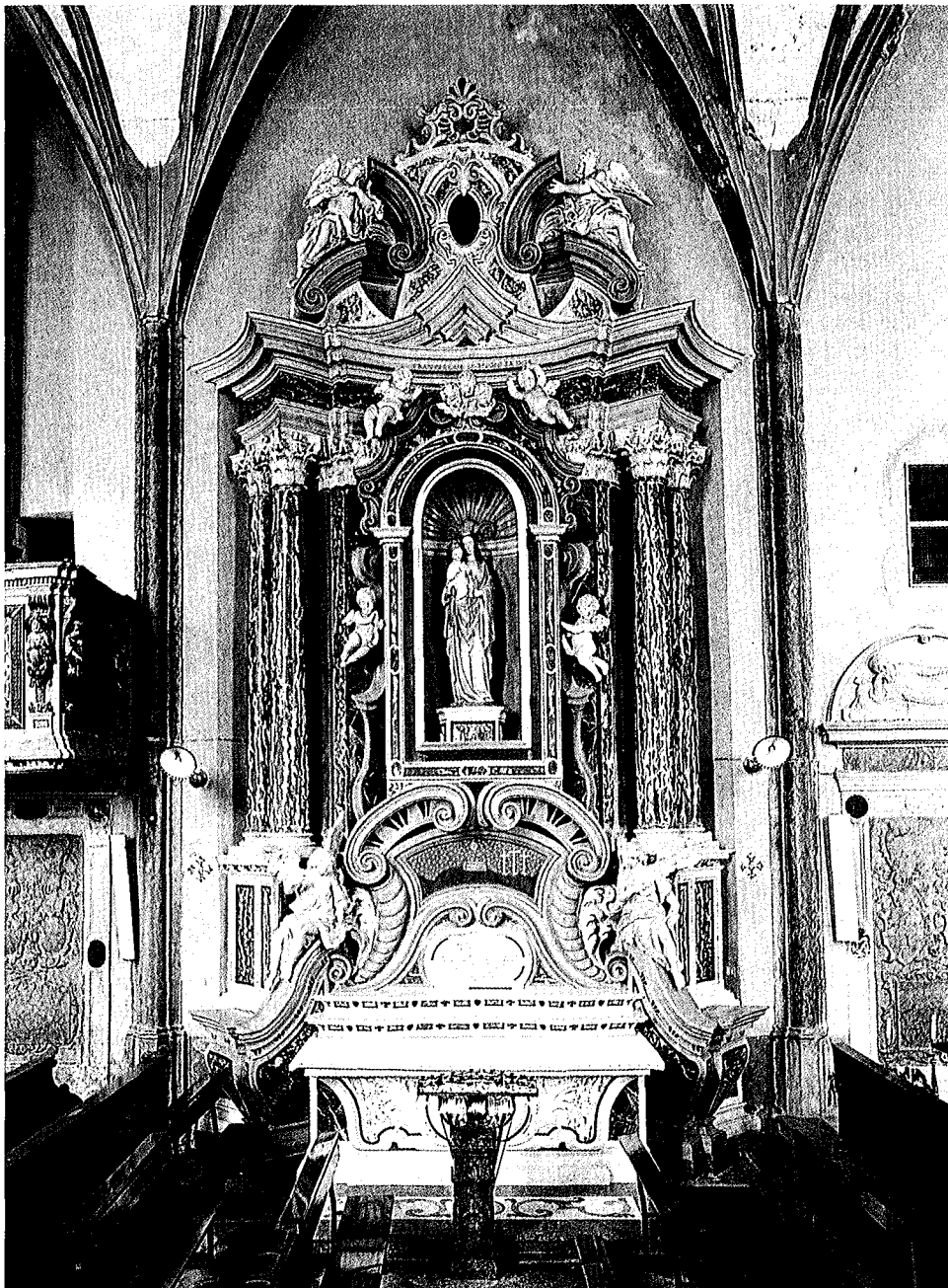


Fig. 5. Civezzano, chiesa di S. Maria Assunta, primo altare laterale sinistro (ex altare maggiore della chiesa del Carmine).

La documentazione d'archivio permette di accertare che l'altare maggiore, assieme alle due statue di Sant'Anna e Santa Elisabetta viene assegnato dall'Ispettorato del Demanio di Innsbruck alla chiesa parrocchiale di Civezzano il 4 luglio 1819¹²³.

Il Bartoli ascrive i tre altari del Carmine ai fratelli Domenico (1709 - 1782) ed Antonio Giuseppe Sartori (1714 - 1792) di Castione¹²⁴. In particolare l'attribuzione a Domenico Sartori dell'altare maggiore è confermata da un dato documentario: il contratto del 1730 relativo alla costruzione dell'altare maggiore del Duomo di Trento concluso fra il Magistrato consolare e Domenico Sartori¹²⁵ riporta infatti in allegato la richiesta di don Francesco Sartori al Provveditore generale per ottenere l'autorizzazione a farsi garante del nipote. Poichè in tale supplica il Sartori ricorda che l'anno precedente aveva già rivestito questo ruolo nei confronti del nipote in occasione della realizzazione dell'altare maggiore della chiesa del Carmine, il 1729 costituisce il *terminus post quem* per l'inizio della costruzione di quest'ultimo. Il *terminus ante quem* deve invece essere ovviamente posto al 1749, anno della visita pastorale più volte citata.

L'opera presenta una struttura complessa ed articolata, caratterizzata dall'utilizzo di mezzi altamente scenografici. Lo spazio è organizzato come una scena teatrale, con l'impiego di marmi colorati che, opportunamente accostati, scandiscono i ritmi spaziali di una struttura che trova nell'accentuato verticalismo l'elemento più caratterizzante. La nicchia centrale ospitava in origine una pala,

ubicata nel terzo altare a sinistra, si è potuto evidenziare che le misure di questa non collimano esattamente con le misure della cornice marmorea dell'altare, che risulta leggermente più stretta; con tutta probabilità, al momento del trasferimento degli altari e delle relative pale dalla chiesa del Carmine alla chiesa di Santa Maria Maggiore, essendo i due altari quasi identici, furono abbinati arbitrariamente alle due pale. (Notizia gentilmente fornita dal dott. Ezio Chini). Ad ulteriore conferma di ciò bisogna rilevare che la pala di Santa Teresa presenta, nella parte alta ai lati, un tassello chiaramente posteriore: tale accorgimento permise di adattare la tela all'altare di San Giuseppe, nel quale, come è facilmente osservabile, la cornice di marmo bianco è leggermente diversa da quella dell'altare di Santa Teresa.

¹²³ CAp, s.n., cc. n. n.

¹²⁴ Per quanto riguarda questi due importanti artisti, e più in generale la famiglia Sartori, si veda N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., pp. 293, 300; E. CHINI, *Due altari di Cristoforo Benedetti e di Antonio Giuseppe Sartori*, in A.A.V.V., *Per Padre Frumenzio Ghetta in occasione del settantesimo compleanno* (a cura della Biblioteca comunale di Trento e dell'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fashegn" Vich/Vigo di Fassa), Trento 1991, pp. 211 - 223; F. MENAPACE, *La chiesa di San Rocco a Chiusole*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione seconda, LXVI (1987), fasc. 2, pp. 293 - 375; A.A.V.V., *La chiesa di S. Maria Assunta ad Arco*, Trento 1992, pp. 135 - 172.

¹²⁵ AST, A. n., Giudizio di Trento, Ceschini Antonio, 1730, 10 febbraio. Il documento è riportato anche in N. RASMO, *Cristoforo Benedetti ...*, cit., pp. 175 - 178, nonchè in M. LUPO, *Gli altari del duomo nelle fonti documentarie e iconografiche*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento ...*, cit., pp. 294 e 326 - 327.

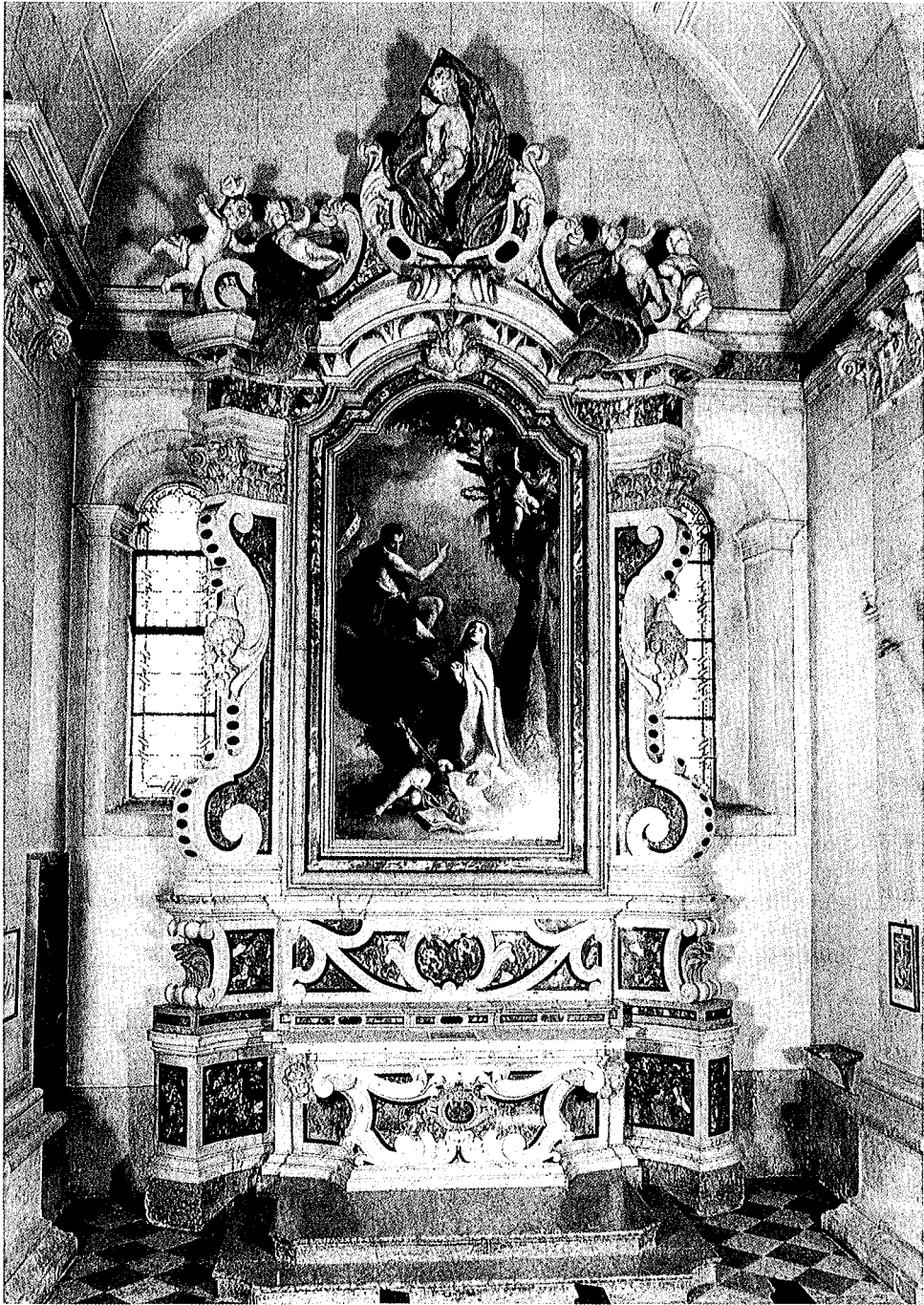


Fig. 6. Trento, chiesa di S. Maria Maggiore, terzo altare laterale destro (ex altare laterale della chiesa del Carmine).

raffigurante la Madonna del Carmine. Sotto di essa trovano posto le reliquie di San Giuliano, patrono della confraternita. Il fulcro devozionale, costituito dall'immagine sacra, è contenuto in una struttura inquadrata da due coppie di slanciate colonne, le interne più sporgenti rispetto alle esterne, poggianti su alti basamenti a forma di parallelepipedo. Tali colonne, dotate di capitelli corinzi, sostengono un architrave composito che prelude all'elaborata cimasa.

Il ritmo ascensionale appare accentuato nelle parti bassa e sommitale della composizione: nel primo caso un complesso gioco di volute di marmo giallo di Castione finemente decorate ed intagliate guida lo sguardo alla nicchia che ospita l'immagine della Vergine; nel secondo caso un'elegante e raffinata cimasa, costruita intercalando marmo giallo di Castione a marmi bianchi screziati, costituisce l'ideale conclusione di un percorso mistico che si configura come elevazione dell'anima a Dio.

L'effetto scenico è accentuato dall'inserzione di motivi plastici negli elementi architettonici. Secondo un'iconografia molto diffusa, i due nodi ascensionali sopra descritti sono sottolineati da quattro angeli, mentre la pala dell'altare è contornata da puttini festanti.

Gli altari laterali, che Bartoli ascrive ai fratelli Domenico e Antonio Sartori¹²⁶, pur conservando notevoli caratteri di maestosità e scenograficità, mostrano una certa semplificazione tipologica rispetto all'altare maggiore. In essi lo spazio è strutturato in modo da accogliere una pala molto più grande rispetto a quella dell'altare maggiore, e l'accentuato verticalismo impresso, nell'altare maggiore, dalle slanciate colonne e dalla cimasa a frontoni spezzati, è qui sostituito da un andamento ondulato e sinuoso delle masse marmoree. Se nel primo caso dominano le linee rette, nei due altari laterali l'elemento conduttore è la linea curva. Dall'antependio alla cimasa il motivo conduttore è, infatti, la continua iterazione di motivi curvilinei. Inoltre, mentre nell'altare maggiore l'effetto scenografico è ottenuto principalmente per mezzo di elementi architettonici, nei due altari laterali per raggiungere tale effetto si assiste all'inserzione massiccia di elementi scultorei (si noti, in particolare, l'inserimento, a metà delle volute laterali, degli eleganti gruppi ornamentali di fiori e frutta). In particolare la cimasa appare popolata da una folla di angioletti festanti che fanno capolino fra le eleganti volute di un drappo rosso.

Non essendo noto il contratto stipulato fra i Sartori e la confraternita del Carmine per la realizzazione degli altari laterali è impossibile fissare con certezza un *terminus post quem*. Sembra tuttavia verosimile che la confraternita abbia commissionato per primo l'altare maggiore e successivamente quelli laterali. Visto che nell'esecuzione di questi due altari Domenico Sartori risulta affiancato dal fratello Antonio Giuseppe, si suppone che essi siano stati realizzati fra gli

¹²⁶ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte ...*, cit., p. 59.

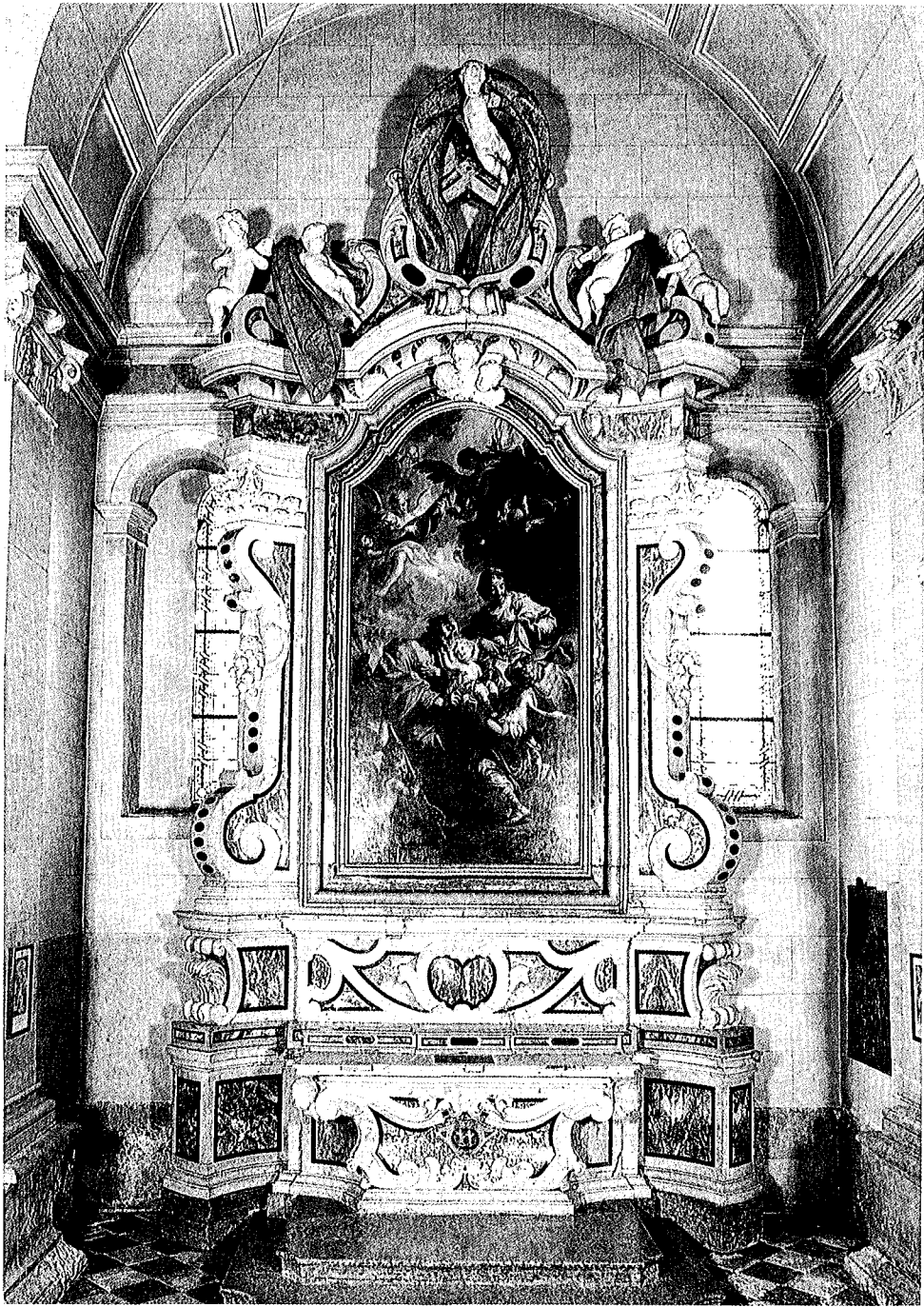


Fig. 7. Trento, chiesa di S. Maria Maggiore, terzo altare laterale sinistro (ex altare laterale della chiesa del Carmine).

ultimi anni del quarto decennio del Settecento ed i primi anni del decennio successivo. Per quanto concerne il *terminus ante quem* vale naturalmente quanto ricordato a proposito dell'altare maggiore.

Risulta, infine, interessante osservare che tipologicamente gli altari laterali della chiesa del Carmine presentano spiccati elementi di somiglianza con il primo altare laterale destro della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento, attribuito a Domenico Sartori. Oltre all'uso dei medesimi marmi è da rilevare l'affinità di disegno della cimasa e la riproposizione del motivo scenografico del drappo rosso che incornicia la pala.

Tale affinità ha fatto supporre che anche questo altare provenga dalla chiesa del Carmine¹²⁷. L'unica collocazione possibile per tale altare, considerata la struttura della chiesa, poteva essere il coro. Effettivamente nella relazione alla *visitatio ecclesiae* del 26 marzo 1749 si dice che *perlustratum etiam fuit altare in choro positum, in quo celebrari solet Sanctissimæ Missæ Sacrificium*. È però difficile pensare che un altare di tali dimensioni ed importanza venisse collocato in un luogo non visibile e abitualmente precluso ai fedeli. Sembra logico pensare che in questo luogo fosse presente un altare di dimensioni ed importanza artistica minori rispetto a quelli dell'aula e del presbiterio. D'altronde padre Giangrisostomo Tovazzi afferma che la chiesa del Carmine *habet tria altaria*¹²⁸: se all'interno della chiesa fosse esistito un altro altare delle dimensioni e dell'importanza di quello in esame egli non l'avrebbe certamente passato sotto silenzio. Infine, il carteggio relativo all'assunzione da parte della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore dei due altari laterali del Carmine non cita affatto tale altare, come sarebbe lecito aspettarsi se realmente esso provenisse da detta chiesa.

Gli affreschi di Antonio Gresta

Nella già più volte citata descrizione della chiesa del Carmine il Bartoli fornisce un'importante testimonianza degli affreschi che ne decoravano le volte:

*Tutto il dipinto a fresco della chiesa esprime nella cupola il Paradiso, ne' suoi angoli quattro Profeti, nella volta sopra la cappella maggiore la venuta dello Spirito Santo nel cenacolo degli Apostoli, e nel lunettone M. V. che dà l'abitino a St. Simone Stocco, colle anime purganti, è opera anche con ornamenti d'Architettura, dipinta da Antonio Gresta nativo di Ala.*¹²⁹

¹²⁷ G. RIZZI, *Passeggiate trentine*, Trento 1931, p. 283.

¹²⁸ Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, manoscritto 35, NOTITIA ECCLESIAIARUM ..., cit., p. 351.

¹²⁹ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, cit., in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte ...*, cit., p. 60.

Anche per l'affrescatura delle volte della chiesa la confraternita del Carmine si rivolge quindi ad un artista molto noto ed apprezzato¹³⁰, dando prova ulteriore delle proprie notevoli potenzialità economiche.

Nicolò Toneatti¹³¹ sottolinea come la presenza del Gresta al Carmine sia da mettere in relazione con altri lavori da lui eseguiti a Trento: in particolare egli assegna l'affrescatura della chiesa del Carmine al periodo dell'attività dell'artista presso il Convento dei Francescani (1718¹³²), fatto senz'altro plausibile considerato che a tale data la cupola è certamente terminata.

Tale limite cronologico potrebbe però anche essere ritardato di circa due anni: in virtù del già citato contratto stipulato fra la confraternita ed il maestro Sebellini in data 11 novembre 1719, questi si impegna a terminare il pavimento della chiesa entro il mese di luglio 1720. Considerato che per effettuare l'affrescatura della cupola è necessario installare un sistema di ponteggi, si suppone che questa operazione venga effettuata solo a lavori di posa del pavimento terminati. Presumendo che il Sebellini abbia rispettato i termini per la consegna della propria opera, l'inizio dei lavori di affrescatura della cupola andrebbe pertanto posto nell'estate del 1720.

Una testimonianza documentaria permette inoltre di fissare il *terminus ante quem*: il giorno 28 gennaio 1722 il notaio di Trento Antonio Bernardelli roga un atto¹³³ secondo il quale la confraternita del Carmine si impegna a pagare ad Antonio Gresta, nel giro di tre anni, la somma di 470 fiorini e 59 carantani a saldo delle prestazioni da lui effettuate nella chiesa. Il fatto che le parti concordino il versamento della somma residua indica che il Gresta entro il 1721 deve aver terminato il lavoro commissionatogli.

Rispetto alla descrizione degli affreschi fornita dal Bartoli, precisazioni ed elementi di novità vengono forniti dal Soini, che così li descrive:

Sopra l'altar maggiore veggonsi dipinte le Anime del Purgatorio; e sopra di esse un Angelo sospeso sull'ali, che stende la mano per sollevarle. Sopra il presbiterio è rappresentata la venuta dello Spirito Santo. Sotto la volta del Tempio sta schierata la gloria celeste, o sia il corteggio che fanno gli Angeli e i Santi al loro Dio aventi in mano varij strumenti analoghi alle diverse qualità dei comprensori celesti. Tra il corteggio de' Santi si vedono pure ben collocate le virtù cardinali: e negli spalti tramezzo alle finestre i quattro principali Dottori della Chiesa Latina. Il disegno e la prospettiva di tal lavoro sono molto plausibili, dolce la composizione, e risplendenti le tinte. Dopo i solidi pregi

¹³⁰ N. RASMO, *Storia dell'arte ...*, cit., p. 313.

¹³¹ AAcFP, manoscritto 55, c. 53v.

¹³² L. DALLA LAITA, *Brevi cenni dei pittori alensi dalla fine del 1600 ai primi anni del 1800. Antonio Gresta, Sebastiano Gresta, Jacopo Antonio Pellegrini, Giuseppe Maria Taddei*, Ala 1932.

¹³³ AST, Confr., 202, cc. n. n.

*di questa dipintura merita pur lode la feconda e vivace immaginativa dell'Artista nel dipingere un gran numero di Angioletti atteggiati e disposti nell'opera con mirabile leggiadria.*¹³⁴

Dalla descrizione sopra riportata è intuibile la complessità iconografica e strutturale del dipinto. Non a caso il Rasmò afferma che tale opera doveva probabilmente costituire il capolavoro del Gresta¹³⁵. La maggiore complessità ed articolazione dell'affrescatura della chiesa del Carmine rispetto a quella delle Laste¹³⁶ può far pensare che la prima sia successiva alla seconda. È infatti possibile che la confraternita del Carmine abbia commissionato l'affrescatura della propria chiesa al Gresta sulla scorta della positiva impressione suscitata dagli affreschi delle Laste.

Collazionando la descrizione fornita dal Bartoli con quella fornita dal Soini è possibile ricostruire in maniera soddisfacente l'intero ciclo di affreschi.

La lunetta sovrastante l'altare maggiore che come si è visto a questa data non è ancora quello di Domenico Sartori ma comunque ospita un'immagine della Vergine del Carmelo, ne completa l'iconografia. Essa raffigura infatti la Vergine del Carmine contornata dalle anime del Purgatorio, in una iterazione del messaggio culturale trasmesso dalla pala dell'altare.

La volta a botte del presbiterio raffigura, invece, inquadrata in finte architetture, la venuta dello Spirito Santo.

La maggiore complessità rappresentativa è però raggiunta nella cupola, che raffigura il Paradiso: Dio, centro focale della composizione, doveva essere circondato da una folla di angeli e di santi, secondo il gusto tipicamente barocco per le rappresentazioni affollate e ricche di movimento. Le Virtù cardinali facevano da coronamento alla composizione, mentre nelle vele di sostegno della cupola erano raffigurati i quattro Dottori della Chiesa latina.

Il programma iconografico è organico e consequenziale: sopra l'altare trova infatti posto l'immagine della Vergine, alla quale è dedicato il culto professato dagli aderenti alla confraternita del Carmine; nel presbiterio la raffigurazione della venuta dello Spirito Santo richiama il concetto eucaristico del Mistero celebrato sull'altare maggiore; nella cupola viene presentata l'intera Gloria Celeste.

Il moto ascensionale della cupola permette di creare situazioni di grande effetto scenografico mediante l'utilizzo illusionistico dello spazio circolare: il

¹³⁴ A. SOINI, *Notizie intorno al pittore Antonio Gresta di Ala*, s. l. 1825, pp. 4 - 5. La medesima descrizione è riportata anche in L. DALLA LATA, *Brevi cenni ...*, cit., pp. 10 - 11.

¹³⁵ *Storia dell'arte ...*, cit., p. 313.

¹³⁶ I. COSER, *Pittori alensi del '700. Antonio e Sebastiano Gresta*, in "I Quattro vicariati", VI (1962), n. 2, p. 33; G. GIOVANNINI, *Il Santuario ...*, cit., p. 141.

procedere spiralforme della narrazione pittorica attrae l'astante verso l'alto, dove il contatto col Divino si estrinseca pienamente nella sfera del metafisico. Lo spazio doveva inoltre essere illusionisticamente dilatato da finte architetture, come accade alle Laste e come ricorda il Bartoli: "[...] è opera anche con ornamenti d'Architettura [...]"¹³⁷.

Gli inventari dei secoli XVIII e XIX

La soppressione della confraternita, la secolarizzazione della chiesa prima e la sua demolizione poi comportano la completa dispersione di un patrimonio che, stando agli inventari settecenteschi ed ottocenteschi doveva senz'altro caratterizzare il consesso per ricchezza e magnificenza.

Quattro sono in particolare gli inventari dai quali è possibile ricavare importanti notizie circa la presenza non solo di notevoli opere pittoriche, ma anche di eleganti e costosi arredi sacri e suppellettili: quello del 25 giugno 1749¹³⁸ (appendice documentaria 1), quello degli anni 1781 - 1783¹³⁹ (appendice documentaria 2), quello della fine del secolo XVIII¹⁴⁰ (appendice documentaria 3) e quello del 1814¹⁴¹ (appendice documentaria 4).

Scorrendo tali elenchi spiccano opere di autori importanti: a parte Giambettino Cignaroli e Francesco Unterperger, autori rispettivamente della pala raffigurante l'*Estasi di Santa Teresa* e di quella raffigurante la *Sacra Famiglia*¹⁴² (oggi entrambe nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Trento) è attestata l'opera di Carl Loth ("quadri n. 2 di brazi¹⁴³ 1 1/2 alti, proporzione larghi, uno S. Giovanni Battista e l'altro S. Maria Maddalena, ambi di Carlo Loth, con cornici intaliate e dorate d'oro cechino"¹⁴⁴) e di Giuseppe Alberti, se come tale va inteso il "D. Giuseppe Albertino" citato come autore di alcune "istorie" ubicate in sagrestia attorno agli anni 1781 - 1783 (data della stesura dell'inventario che le riporta¹⁴⁵). Non è invece possibile identificare l'autore di

¹³⁷ F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ...*, cit., in G. B. EMERT, *Fonti manoscritte ...*, cit., p. 60.

¹³⁸ ADT, A. v., 44, cc. 241 - 246.

¹³⁹ BCT, manoscritto 1379, cc. n. n.

¹⁴⁰ AST, Confr., 201, c. 485.

¹⁴¹ ADT, L. B., 164, n. 386, cc. n. n.

¹⁴² Per entrambi questi dipinti si vedano le schede di E. Chini in *Beni culturali nel Trentino: interventi dal 1979 al 1983. Dipinti su tela: restauri*, Trento 1983, pp. 141 - 146 (e la bibliografia ivi citata).

¹⁴³ 1 braccio equivale a m. 0,77.

¹⁴⁴ ADT, A. v., 44, c. 242v. La notizia è citata anche in S. WEBER, *Artisti trentini ...* cit., p. 179.

¹⁴⁵ BCT, manoscritto 1379, cc. n. n.

un ampio ciclo di dipinti costituito dalle “quattordici meze lunette con miracoli della Beata Vergine”, riportate nell’inventario dell’anno 1749¹⁴⁶.

Il nome del Loth ricorre poi anche in un testamento del 29 luglio 1690¹⁴⁷, nel quale il “nobile et molto reverendo monsignor Giovanni Migliori”, fra le altre cose, lascia alla confraternita del Carmine un quadro “della Beatissima Vergine fatto di mano del signor Carlo Lot, pittore di Venezia”¹⁴⁸.

Inoltre di alcune altre opere (“S. Maria Maddalena, Maria Santissima con San Carlo, Ecce Homo”¹⁴⁹) viene rilevata la buona qualità (“di buon penelo”), anche se non vengono avanzate attribuzioni.

Un ulteriore motivo di interesse è costituito da “un S. Giuseppe di braccio 2 e 1/2 con il Bambino in braccio che porge un pero”¹⁵⁰. Si tratta di un’iconografia diffusa in ambito carmelitano, stante la particolare devozione riservata a questo Santo. Il prototipo di tale raffigurazione è la *pala di San Giuseppe* dipinta da Andrea Pozzo per la chiesa delle Laste fra il 1661 ed il 1665, ed ora nel secondo altare laterale destro della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Lasino¹⁵¹. Di questa tela furono eseguite numerose repliche, rintracciabili in varie chiese del Trentino¹⁵².

Di grande importanza è poi una serie di sei quadri, registrati negli inventari dei beni della Confraternita del 1749, del 1781 - 1783 e del 1814, attualmente nella chiesa di San Bartolomeo di Fraveggio: si tratta della *Presentazione di Maria al tempio* firmata e datata da Antonio Zeni nel 1644, dell’*Adorazione dei Magi* di Pietro Ricchi (datata 1645), della *Consegna dello scapolare a San Simone Stock*, firmata e datata da Carlo Pozzi nel 1645, della *Incoronazione della Vergine*, datata 1645 e riferibile a Carlo Pozzi, dell’*Assunzione della Vergine* attribuibile ad Elia Naurizio¹⁵³ e di

¹⁴⁶ Gli stessi quadri vengono ricordati anche nell’inventario degli anni 1781 - 1783 (BCT, manoscritto 1379), in numero di 12 anziché di 14.

¹⁴⁷ AST, A. n., Giudizio di Trento, Capris Francesco, 1690, 29 luglio.

¹⁴⁸ Per quanto concerne l’attività del Loth a Trento si veda: S. WEBER, *Artisti trentini ...*, cit., p. 216; N. RASMO, *Storia dell’arte ...*, cit., p. 316; E. MICH, *Trasformazioni del decoro pittorico della cattedrale tra XVII e XIX secolo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento ...*, cit., pp. 197 - 255 e in particolare p. 200 e p. 240; A. BACCHI, *La cappella del Crocefisso*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento ...*, cit., pp. 257 - 283 e in particolare pp. 261, 267 - 270 e note 26 - 29.

¹⁴⁹ BCT, manoscritto 1379, cc. n. n.

¹⁵⁰ BCT, manoscritto 1379, cc. n. n.

¹⁵¹ Si veda la scheda di Ezio Chini in *Beni culturali nel Trentino ...*, cit., pp. 133 - 134.

¹⁵² B. KERBER, “Die Ruhe auf der Flucht”. Ein Jugendwerk Andrea Pozzos. Wiederholungen, Varianten und Kopien, in “Cultura atesina”, XVII (1963), pp. 5 - 9; N. RASMO, *Nuovi contributi alla conoscenza di Andrea Pozzo*, in A. BATTISTI (a cura di), *Andrea Pozzo*, cit., pp. 337 - 340.

¹⁵³ Negli elenchi dei confratelli il Naurizio viene citato nel 1648 in qualità di aggiunto e nel 1653 con la carica di assistente dell’adimandario.

Viandanti di Emmaus riportante la data 1661 e da assegnare ad Antonio Zeni¹⁵⁴. È ragionevole pensare che queste tele siano pervenute dalla chiesa del Carmine all'inizio del quarto decennio del secolo XIX, in concomitanza con il portale, che, come si è detto, ha la medesima provenienza. Di questi dipinti, ancora oggi inseriti nelle sontuose cornici dorate originarie, per i quali, stante l'elevata qualità, la critica aveva ipotizzato a ragione la provenienza da un edificio di culto di una certa importanza¹⁵⁵, è così ora possibile stabilire con certezza la provenienza.

Su cinque di essi (*Presentazione di Maria al tempio*, *Viandanti di Emmaus*, *Adorazione dei Magi*, *Consegna dello scapolare a San Simone Stock* e *Incoronazione della Vergine*) è inoltre indicata la committenza¹⁵⁶: per quanto concerne la tela con l'*Assunzione della Vergine*, non datata, il committente è identificabile quasi certamente in Odorico Tessari, che i documenti menzionano nell'anno 1648 fra i membri della confraternita, quando ricopre la carica di aggiunto¹⁵⁷. Considerato che le cinque tele datate sono state realizzate fra il 1644 ed il 1661 e che in questi estremi cronologici il committente dell'*Assunzione della Vergine* è registrato fra i confratelli solamente nel 1648, l'opera risale certamente ad un periodo molto prossimo all'anno 1648, se non proprio a questo.

Fra le sei tele spicca per qualità pittorica l'*Adorazione di Magi* di Pietro Ricchi, che lascia in Trentino notevoli esempi della sua arte: fra tutti è sufficiente ricordare la decorazione della chiesa dell'Inviolata di Riva del Garda, commissionatagli dai Madruzzo poco dopo il 1640 a completamento dell'opera lasciata interrotta da Martino Teofilo Polacco¹⁵⁸. La tela realizzata per la confraternita del Carmine segue di un anno la grande pala dell'*Assunta* dipinta per la

¹⁵⁴ Per quanto riguarda tali opere si veda E. MICH, *Osservazioni preliminari sul restauro di tele e tavole (1987 - 1990)*, in *Conservazione e tutela del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino 1987 - 1990 (a cura del Servizio Beni culturali della Provincia autonoma di Trento)* in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXX (1991), Sezione seconda, 2, in particolare p. 324 e pp. 341 - 351; E. CHINI, *Aspetti della pittura in Trentino nell'età dei principi vescovi Madruzzo (1539 - 1658)*, in L. DAL PRA', *I Madruzzo e l'Europa ...*, cit., pp. 151 - 212, in particolare le schede alle pp. 204 (a cura di E. Chini) e 208 (a cura di E. Mich).

¹⁵⁵ E. CHINI, *Aspetti della pittura in Trentino ...*, in L. DAL PRA', *I Madruzzo e l'Europa ...*, cit., p. 204.

¹⁵⁶ E. MICH, *Osservazioni preliminari ...*, cit., p. 341 riporta i committenti delle tele in argomento, dichiarando "non identificato" il committente dell'*Assunzione della Vergine* del quale sul dipinto sono riportate le iniziali ("O.T.") intercalate dallo stemma.

¹⁵⁷ A lui è infatti verosimile che facciano riferimento le iniziali "O.T." poste a lato dell'ovale sul quale è raffigurato lo stemma. Nelle carte della confraternita sono stati rintracciati due soli nomi con le iniziali "O.T.": Odorico Tessari (menzionato nell'anno 1648 come aggiunto) e Ognibene Tarabuoi (menzionato nell'anno 1652 come invitatore). La famiglia Tarabuoi (o Taraboi) non risulta essere in possesso di stemma, e ciò porterebbe ad escludere tale committenza.

¹⁵⁸ Cfr. E. CHINI, *Aspetti della pittura in Trentino ...*, in L. DAL PRA', *I Madruzzo e l'Europa ...*, cit., pp. 158 - 159.

chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento nel 1644, e si colloca in un periodo di grande fecondità artistica del Lucchese.

Dagli inventari dei beni mobili della confraternita si desume anche la presenza di un grande numero di arredi di svariata importanza, legati sia all'uso quotidiano sia all'uso sacro e devozionale. In particolare nell'inventario dell'anno 1749 sono registrati un gran numero di paramenti sacri impreziositi da pizzi e inserti in oro.

Numerosi sono, poi, gli arredi da altare, quali candelieri, lampade, turiboli, calici, pissidi, ampolle, bacili ecc. In alcuni casi tali oggetti sono di grande valore commerciale, essendo costruiti con abbondante uso di materiali preziosi. La ricchezza e l'abbondanza degli arredi sacri presenti nella chiesa del Carmine emerge del resto anche nel corso della visita pastorale del 26 marzo 1749: [...]*factoque transitu ad chorum lustrata fuit etiam pars altera supellectilis, quae non solum munda, ac sufficiens, verum etiam superabundans inventa fuit*¹⁵⁹.

Fra gli arredi sacri di maggior valore va ascritta senz'altro "una lampada di argento" del peso di 170 once¹⁶⁰ e del valore di ben 1.780 troni menzionata nell'inventario dei beni mobili della confraternita degli anni 1781 - 1783¹⁶¹. I protocolli del notaio di Trento Giovanni Pietro Sicco¹⁶² conservano un contratto, stipulato in data 7 aprile 1687, in base al quale la confraternita del Carmine commissiona una lampada d'argento al signor Cristoforo Sola fu Filippo di Lipsia, orefice, abitante a Trento¹⁶³ - appendice documentaria 5. Nelle clausole del contratto si dice che tale lampada deve "esser del peso almeno d'onze cento e sessanta, poco più o meno". È quindi probabile che si tratti del medesimo oggetto.

¹⁵⁹ ADT, A. v., 44, c. 221v.

¹⁶⁰ 1 oncia da orefice = grammi 31,54.

¹⁶¹ BCT, manoscritto 1379, cc. n. n. (appendice documentaria 2).

¹⁶² AST, A. n., Giudizio di Trento, Sicco Giovanni Pietro, 1687, 7 aprile.

¹⁶³ Cfr. C. LUNELLI, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino sec. XVI - XVIII*, Bibliotheca Civis XII, Trento 1997, pp. 258 - 259; D. FLORIS, *Cristoforo e Filippo Sola orefici in Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIV (1995), Sezione seconda, 2, p. 52.

Abbreviazioni

AST = Trento, Archivio di Stato
A. n. = Atti dei notai
I. F. = Intendenza di Finanza e Demanio di Trento
Confr. = Archivio delle Congregazioni religiose, Confraternite e Corporazioni artigiane
Cap. Circ. = Capitanato Circolare

BCT = Trento, Biblioteca comunale
ms. = manoscritto
CoCa = Congregazione di Carità
A. c. = Atti civici del Magistrato consolare

ADT = Trento, Archivio Diocesano Tridentino
A. v. = Atti visitali
Rap. = *Rapularium*
L. B = Libro B

CAp = Civezzano, Archivio parrocchiale

TSMAp = Trento, S. Maria Maggiore - Archivio parrocchiale

AAp = Ala, Archivio parrocchiale

AAcFP = Ala, Archivio comunale - fondo Famiglia Pizzini

TFBSB = Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino

Referenze fotografiche:

- Biblioteca comunale di Trento. Foto 1
- Archivio Fotografico del Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento.
Foto 3, 4, 5, 6, 7

Appendice documentaria *

1°

Trento - Archivio Diocesano Tridentino, Atti visitali, 44, cc. 241 - 246
Inventario dei beni mobili della confraternita del Carmine, 1749, 25 giugno

Adi 25 giugno 1749. Trento.

Inventario delli utensilli, mobili et argenteria appartenuti alla veneranda confraternita del Carmine di Trento.

Una mostranza d'argento, parte dorata, del peso di.

Quattro calici d'argento dorati con sue quattro patere.

Una pisside d'argento dorata solo al di dentro, con sua vestina rossa galonata d'oro.

Un Cristo d'argento posto sopra una croce di peraro nera, fornita con rosette e fiorami d'argento.

Sie candelieri d'argento.

Una lampada d'argento grande con atorno tre medaglioni dorati.

Una detta picciola d'argento.

Un teribolo con navicella e cuchiarino tutto d'argento.

Una pace con entro S. Giuliano, parte di rame dorato e parte d'argento.

Una scatola delle Ostie, d'argento.

Due ampoline con sua sottocoppa d'argento, in parte dorate.

Un aspergolo d'argento.

Due corone, per pore in testa alla Beata Vergine, e Bambino, che sono d'argento, in parte dorate, con diverse pietre false adornate.

Un piccolo mondo di cristallo per pore in mano al Bambino, legato in argento dorato.

Un vezo di perle fine mezzane di otto fille al collo della Beata Vergine.

Una mostranzeta di ottone dorata et argentata con entro una reliquia del mantello del Patriarca S. Giuseppe, con sua autentica in forma.

Una scatola delle Ostie d'otone argentata e di dentro dorata.

Sie mostrancette di ottone argentate con sue reliquie.

[...]

Una corona d'ambra giala, con Paternostri d'argento, e due medaglie d'argento, et altro.

Una corona di cocho con Paternostri di filigrana, croce e medaglie simile, d'argento.

Una corona d'argento, sopra dipinto un Voto.

Un anello d'oro, in testa pietre rosse, e tutta la vera simile.

Quattro cuori d'argento.

Due abiti, la Beata Vergine di cui il fondo è carmelo, uno con fiori di seta et d'argento di diversi colori e l'altro tutto fiori d'oro et argento guarnito con pizzi d'oro, et conssimili alli abiti della Beata Vergine sono quelli del bambino.

Un manto per la Beata Vergine brocato d'oro, et d'argento, atorniato d'un pizetto d'oro.

*Nella trascrizione degli inventari sono state omesse le parti del testo non strettamente attinenti ad aspetti di carattere storico-artistico

Una stella d'argento d'orata con entro Pietro, per pore alla spalla della Beata Vergine.

[...]

Un piviale rosso, con fiori d'oro, e due lazette d'argento, galonato d'oro.

Quattro pianette, con suoi velli da calice, e borse, et animine di fondo vinato, e fiori d'argento, trinato con pizzi d'argento.

Una simile, di ranzo d'argento, et oro, con vello, et borssa, tutto galonato d'oro.

Tre dette in lastra d'argento, fondo cenerino con velli e borse, galonato il tutto d'oro.

Tre pianette con fondo rosso e fiori d'oro con suoi velli, e borse galonate d'oro.

Una detta con fondo rosso con fiori diversi galonata d'oro, con vello e borsa.

Tre dette violette, con fiori d'oro, et seta, con suoi velli, e borse galonate d'oro.

Dua dette violette con fioretti d'oro, et d'argento, con suoi velli, e borse, galonate in parte d'oro.

Una di velutto taliato violetto.

Un parapetto di terzanella cremise ricamato d'argento.

Uno con leoncini rossi e fondo bianco con pizzi d'oro al lungo et uno al traverso.

Uno simile rosso di damasco con galoni d'oro al lungo, e franza al traverso.

Due messalli meza vita, con laza d'argento.

[...]

Due cossini rossi, con fiori d'oro, e galonati d'oro, con otto mazole.

Due detti simili con fiori bianchi e rossi di broccato d'oro.

Sie cossini novelli mettà con fiori d'oro.

[...]

Seguono tutte le biancherie:

[...]

Quadri n. 2 di brazì 1 $\frac{1}{2}$ alti, proportione larghi, uno S. Giovanni Battista e l'altro S. Maria Maddalena, ambi di Carlo Lot, con cornice intaliate e dorate d'oro di cechino.

Un Ecce Omo, della medema grandezza, cornice di peraro, e cordoncino d'oro.

[...]

Una detta [pianeta] ponto di Francia ricamata lisca, di diversi colori, trinata d'argento, e suo vello conscimile.

Un parapetto conscimile alla sudetta paramenta, con atraverso una franza d'argento.

Cinque altre pianette di seta, fondo bianco e fiori diversi con suoi velli, e borse, una galonata d'oro, e le quatro altre di falso.

Una detta di raso, fondo bianco, fiori diversi, con colore verde coperta di un pizzo d'oro, e galonata consimilmente, con suo vello, e borssa.

[...]

Una detta fondo seta, bianco con ricamo nero e d'oro, galonata d'oro con l'Arma Bortolazzi ricamata sopra.

[...]

Un piviale di capizolla nero fornito di corde di seta bianca.

Un vello, e borssa da calice fondo bianco ricamato d'oro, e seta a fiori.

Un simile, con borsa et animina, ricamato d'oro, e lana.

Una continenza di raso bianco, foderato d'ormesino rosso, ricamato d'oro, e seta con franze d'oro alle estremità et al lungo con pizzetto d'oro.

Una detta simile, a righe d'ormesino con pizzetto d'argento di meza vitta.

*Un vello color carmello, a torniare il crocefisso grande, quando si va in processione, con pizzi d'oro.
Un baldachino cremese fornito con mazolle et alette di seta, guarnito tutto con pizzetti d'oro al intorno.*

Due pezzi di drapo, uno cremese, e l'altro rosa con fiori d'oro.

[...]

Due corone d'ambra, a peso l'una ci è una medaglia di fillagrana d'argento.

[...]

Sie angioli di legno doratti.

Una Beata Vergine conscimile.

Quatro vasi da fiori grandi vechi, mezi dorati et argentatti.

[...]

Una statua della Beata Vergine di legno.

[...]

Quatro vasi da fiori intaliati et argentatti con sue palme.

Sie detti grandi doratti, mettà con sue palme di fiori e frutti.

Dieci detti piccioli doratti di mettà con sue palme vecchie.

Tre reliquiari dorati et intaliati con entro le reliquie.

[...]

Un quadretto d'un brazo, con la venuta dello Spirito Santo, con cornice intaliata, e dorata.

Un quadretino piccolo con la Nascita, cornice di peraro, dipinto sul cristalo.

Una S. Catarina di rimesso di marmi, con cornice meza dorata, e intaliata.

Tre quadri al traverso di braza 2 circa, con cornice nera, e dorata.

Un quadro di braza 2 circa, S. Giuseppe agonizante.

Un detto di S. Teresa che serviva da palla al suo altare.

Quatro reliquiari, con cristallo, e cornice di peraro.

[...]

Due bambini che tengono la mostranza nel esposizione, doratti a patina.

Otto quadretti di $\frac{1}{2}$ brazo con cornice di peraro, e cordoncino d'oro.

Uno simile, detta grandezza con la Beata Vergine Bambina, e S. Carlo Borromeo con cornice, e cordone di pezzo nel coro.

Due quadri, uno S. Giovanni Battista, et l'altro S. Giovanni Evangelista di due braza d'altezza, con cornice intaliate, parte dorate e parte colorite, nel coro.

[...]

Sie quadri di brazo 1 e $\frac{1}{2}$ con cornicie largha intaliata, e dorata d'oro di cechino.

Due conscimilli di medema grandezza con cornici metà doratte, e metà coloritte, con la Conversione di S. Paolo, e Sanscione.

Un S. Giuseppe di brazo 2 e $\frac{1}{2}$ con il bambino in brazo che porge un pero.

Un quadro di brazo 5 S. Giuliano.

Un pendente, con sopra li confratelli in coro, con la Beata Vergine e Bambino.

Un Cristo grande per portare in procesione.

Una Concezione di due braza di longheza, con atorno li misteri, cornice nera.

Un Ecce Omo, con cornice nera intaliata schietta.

Un quadro con Cristo in lungo di braza 2.

Due quadretti di $\frac{1}{2}$ brazo, uno S. Maria Madalena, l'altro la Beata Vergine Adolorata.

Due detti piccioli, S. Giovanni e la Beata Vergine, con cornicette intaliate, e dorate a falso.
Un simile di 1/2 brazo con la Beata Vergine di Caldaro con cornice colorita, e intaliata.
Quatordecime meze lunette con miracolli della Beata Vergine.
Dodici misteri.
Un S. Carlo Borromeo, sul rame in uno latarino piccolo.
Quatordecime quadretti con cornice di peraro, e cordolini dorati.
Un organetto appartenente alla nostra confraternita.
Un tabernacolo di legno marmorato per le funzioni.
Un pulpito consimile di pezzi n. 14.
Quatro Christi d'altare di legno più uno più grande per le processioni.
[...]
Quatro reliquiari di legno novi, con quadretti d'ottone, e angioli.
[...]
N.4 angioli grandi meze coloriti, e meze doratti.
Una corona grande per formare il baldachino sopra l'altare maggiore, colorita, e dorata a falso.
Una campana come si ritrova a suo luogo per la compagnia.
Una lampada d'ottone grande.
[...]

2°

Trento - Biblioteca comunale, manoscritto 1379, cc. n. n.

Inventario dei beni mobili della confraternita del Carmine, [1781 - 1783]¹⁶⁴

Osservazione e ragioni della veneranda confraternita del Carmine laicale di Trento, ricavate dal processo, ed altri documenti, dal conte Giovanni Battista Benedetto Sizzo, ministro della medema.

[...]

Si registrano le stime fatte dalli periti, registrate nel processo de beni mobili.

Stima Archetti e Gabrieli.

Due partite di banchi al principio della chiesa con testa intagliata, t. [troni] 488

Altri due ordini di quatro per ordine rimessi e bene composti, t. 688

Due banchi nel presbiterio, t. 130

Tre banchetti di pezzo con due banche, che formano casabanco nel coretto, t. 18

Un confesonale di cirno nel coretto, t. 37

[...]

Un armario in nogara ferrato, detto l'archivio, t. 55,6

Un armario ferrato per l'argenteria, t. 60

Un armario ferrato ad uso del cassiere, t. 30

Quatro canapè, t. 100

[...]

¹⁶⁴ La data è desumibile da due documenti, che indicano Giovanni Battista Benedetto de Noris ministro della confraternita negli anni 1781 - 1783.

Un tabernacolo grande di colore marmorato, t. 70
Un cassone, ove sta la lampada di argento, t. 15
[...]

*Stima dell'orefice Prugmaier*¹⁶⁵

[...]
Un messale colle lazze di argento, t. 48
Un calice di argento, t. 206,10
Un altro detto, t. 254
[...]
Un altro calice, t. 219,3
[...]
Sei candellieri di argento oncie 390, t. 4680
Una lampada di argento oncie 170, t. 1780
Un turibolo d'argento con navicella e cucchiaino oncie 44, t. 578
Un crocefisso con piedistalle di peraro con fiori di argento oncie 18 1/2, t. 222
Due ghirlande di argento con pietre fine oncie 201, t. 2547
Un calice di argento dorato oncie 20 1/2, t. 270
Due ampolline con piatto di argento oncie 20 1/2, t. 243
Una lampada di argento oncie 29, t. 348
Una mostranza di argento oncie 48, t. 528
[...]
Sei reliquiari di ottone argentati, t. 24
Una pace di argento dorata, t. 35
[...]

Stima Bertolini e Monauni

Sei cossini di fondo di grazia, t. 24
Sei detti di fondo blo, t. 54
Due detti rossi con oro da due parti, t. 30
Due detti gialli di drapo con argento, t. 78
Quattro detti rossi di damasco con mazzole d'oro, t. 78
Quattro detti di damasco viola, t. 70
[...]
Una paramenta da morto con oro, t. 35
Una detta di damasco con argento, t. 25
[...]

¹⁶⁵ Sulla figura di Giuseppe Ignazio Pruchmayer (1722 - 1796), che fu uno dei maggiori argentieri attivi a Trento nella seconda metà del XVIII secolo, si veda D. FLORIS, *L'oreficeria della chiesa della Natività di Maria a Pergine Valsugana*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVI (1987), Sezione seconda, 2, pp. 205 - 270; N. RASMO, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, Bolzano 1998 (voce Brugmaier [Josef Ignaz]); C. LUNELLI, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino, sec. XVI - XVIII*, Pergine 1997, pp. 229 - 230.

Una paramenta di drapo in mezo color scura, guarnita d'oro, t. 80
 [...]

Una paramenta ricamata d'oro quernita con bordo d'oro e ricamo nero, t. 175
 [...]

Una simile di color verde coperta di pizzo d'oro, t. 60
 Un'altra simile di drapo roso con fiori con colana d'oro e pizzo, t. 65
 Un'altra di drapo fatta a giardino, t. 35
 Un'altra di fiori rossi e bianchi bordata d'oro e velo, t. 150
 Un'altra di lana con oro ed argento buono, t. 125
 Un'altra rossa con fiori bianchi e verdi guarnita d'oro falso, t. 26
 Un'altra rossa di damasco con bordo d'oro, t. 60
 [...]

Un baldachino di seta guarnito d'argento, colle bandine turchine, t. 190
 Un piviale di ganzo d'oro con una tovaglia con pizzo di argento, t. 500
 [...]

Due paramente morelle con oro, guarnite con veli, t. 540
 Due dette morelle con fiori d'oro e bordi piccioli d'oro, ed un'altra guarnita con pizzo d'oro ed argento, t. 275
 Due paramente di damasco verde con bordo d'oro, t. 200
 Quattro paramente di ganzo d'argento, t. 1500
 Una paramenta di ganzo d'oro, ricca cò suoi bordi velo e borsa, t. 750
 Tre di lasta d'argento bordate con oro buono, t. 480
 Altra simile con orlo di seta, t. 300
 Due veli e due borse, t. 100
 Una continenza ricamata d'oro con franze d'oro, t. 350
 Un abito della Santissima Vergine di drapo, fondo carmello, fiori d'argento e seta, guarnito con pizzi e franze d'oro, t. 1000
 [...]

Un manto di stoffa con pizzi d'oro, t. 135
 Due camisie della Beatissima Vergine, ed una del Bambino, con pizzi fini, t. 40
 Sei camesi con pizzi, t. 156
 L'apparato intiero con laste di ottone argentate, t. 650
 Una paramenta di veluto morello con bordo d'oro, t. 80
 Tre paramente di seta verde con veli e due borse, t. 96
 [...]

Una continenza di seta con franza d'argento, t. 250
 Una paramenta con fodra di seta, t. 250
 [...]

La palla piccola dell'altare maggiore

Quella di S. Teresa

Quella di S. Giuseppe

Due quadri acanto all'altare maggiore, uno di Gio. Batta e l'altro di S. Giovanni Evangelista

Altri quattro collaterali, cioè la Presentazione nel tempio a S. Simone, l'Adorazione delli Re Maggi, il Signore con due Apostoli, e l'abito dato dalla Beatissima Vergine al B. Stoch

Sopra l'organo

La conversione di S. Paolo, e Dalida con Sansone

Nelli due corridori a pianterreno

S. Teresa

Dodici quadri fatti a mezzaluna, che rappresentano li miracoli della Beatissima Vergine

La venuta dello Spirito Santo

In sacristia

S. Giovanni Battista, del celebre Carlo Loth

S. Maria Maddalena, di buon penello

La Santissima Trinità, la Beatissima Vergine e l'Assunta colli Apostoli

La nascita su la pietra

Maria Santissima con S. Carlo, di buon penello

Quatro altre istorie di D. Giuseppe Albertino

La Visitazione di Maria Vergine

S. Giuseppe moribondo

Due Misteri vecchi

Un Ecce Homo, di buon penello

Un altro simile

S. Elisabetta con Maria Santissima

Nel coretto a mano destra

Quadro grande di S. Giuliano

Un altro a traverso, che rapresenta la Beatissima Vergine colle anime del Purgatorio e li Confratelli

Un Mistero vecchio

Quatordecim Misteri nuovi

S. Giuseppe col Bambino e la Beatissima Vergine in grande

La Madonna della Pietà

S. Cecilia con altri Santi

Un Crocefisso grande

Sei Misteri vecchi

La Nascita di Maria Vergine

La Beatissima Vergine del Carmine

S. Carlo Borromeo in piccolo, contorniato a modo di altarino

[...]

3°
Trento - Archivio di Stato, Archivio delle Congregazioni religiose, Confraternite e Corporazioni artigiane, 201, c. 485
Inventario dei beni mobili della confraternita del Carmine, probabilmente fine del XVIII secolo

Inventario d'utensili, mobili ed argenteria appartenenti alla veneranda confraternita del Carmine di Trento.

La statua della Beata Vergine.

Un abito di drapo, fondo rosa, ricamato con fiori d'argento.

[...]

Un parapetto di setta ricamato d'argento.

Un aparato di drapo, fondo bianco.

Un messale fodrato di veluto cremese ricamato d'argento.

3 para letturini e una muttata di tavolette dell'altare, il tutto fodrato di veluto cremese ricamato d'argento.

[...]

Una pace d'argento.

2 calici con sue patere d'argento.

6 candellieri, e una lampada di ottone argentato.

Un crocefisso grande di legno, con suo velo di setta.

[...]

7 quadretti.

[...]

Tutti li banchi di noce stabili in chiesa.

Tutti li quadri appesi in chiesa eccetuati 8, che sono del SS. Rosario.

[...]

4°

Trento - Archivio Diocesano Tridentino, Libro B, 164, n. 386, cc. n. n.

Inventario dei beni mobili della confraternita del Carmine, 1814

Inventario dei beni mobili del Carmine ancora disponibili rilevati in seguito all'ordinanza d'ufficio dei 5 maggio 1814 n. 5781/480.

2 quadri, pittura in tela

[...]

3 tavolette, 1 crocefisso di legno, e 1 quadro, pittura in tela

[...]

1 crocefisso di pietra bianca e la croce di legno colorita

[...]

6 quadri, pittura in tela con cornici dorate

[...]

2 quadri, pittura in tela

[...]

10 quadri, pittura in tela, 5 de quali con cornici dorate

1 crocefisso di legno

[...]

31 quadri tra piccoli e grandi, pittura in tela

[...]

4 quadri, pittura in tela
[...]
14 misteri con diversi simboli
[...]
1 altar maggiore
2 acquasantieri di pietra
[...]

5°
Archivio di Stato di Trento, Atti dei notai, Giudizio di Trento, Sicco Giovanni Pietro,
1687, 7 aprile
Contratto fra la Confraternita del Carmine e l'orefice Cristoforo Sola per una lampada
d'argento.

Nel nome d'Iddio, sempre.

Con il tenore della presente scrittura si fa noto a cadauno si come è seguito contrato con il molto illustre e ecellentissimo signor Gerolamo Sardagna, facendo come ministro della veneranda confraternita del Carmine di Trento, a nome della sodeta, et il magnifico Cristofol filus quondam Filippo Soler di Sassonia, della città di Lipsia, hora orefice et habitante in Trento, del tenore seguente. Il predeto clarissimo signor Sardagna, a nome come sopra, è remasto d'accordo con il sodeto Soller che gli debba far una lampada d'argento per la medema confraternita, fra il termine infrascritto e sotto li patti, condizioni et obligationi reciprocamente seguenti.

Doverà detto Soler far detta lampada non più su il modello che ha veduto, come così ha asserito d'haverla veduta, di quelli della veneranda confraternita della Morte, essendo stretta, ma bensì doverà farla sul modello fatto dal D. Cornelio, et che ad esso se gli consegnerà con quelli laureri che si vedono in detto disegno, et con l'effigie della B.V. e Santo Giuliano, che doverà esser del peso almeno d'onze cento e sessanta, poco più o meno.

Doverà darla finita per tutto il giorno della vigilia delle Pentecoste prossime venture, con procurare di averla con tal summa d'argento non in gravezza, ma in sottilezza, affine rieschi più grande sia possibile in lavorarla però con ogni diligenza et con li laureri conforme nel disegno.

Doverà farla per il prezzo a raggion di troni due l'onza da orefice, così d'accordo di sua fattura da dargli in danari contanti in tre ratte, la prima subito adesso, la seconda a meza l'opera, et la terza. Al incontro la deta veneranda confraternita, o sij il predeto D. Sardagna, a nome della medema, doverà dargli tutto l'argento sudeto bisognante per far deta lampada, si come di presente adesso gliene sarà consignato circa oncie cento e otto, et il resto darglielo a suo piacimento, affine non gli resti impedito il lavorare, e ogni volta riceverà argento doverà far riceputa della quantità che riceverà, per poter alfine levar il calcolo del peso, e conforme a quello porghi la sua fatura al prezzo sudeto acordato.

Ogni volta riceverà argento non potrà far pezzo del medemo se non con la presenza di due signori confratelli deputati a fine, et ogni pezzo sij tenuto consignar a essi il fatto e farne a suo tempo il paragone, avvertendo a far il tutto senza frodi e non miscar in l'argento che gli serà dato misture di sorte, ma lasciarlo e pesarlo di quella istessa qualità che lo riceverà di volta in volta, facendo anche le saldature col argento con la limatura, quando non si potesse far di meno di far qualche saldatura.

In oltre la detta veneranda confraternita per il calo delli pezzi che farà, in tutto e da per tutto, per quanti pezzi fosse per farne per detta lampada, sarà tenuta di rilasciargli di calo doppo li primi pezzi meza onza per cento da orefice al predeto Soler.

Il quale acordo e conventione ambe le parti sub obligatione reciproca in forma.

Fu ciò scritto e publicato nella città di Trento al Cantone nella bottega del D. Francesco Luppi in giorno di lunedì li 7 aprile 1687, inditione 10, alla presenza del D. Giovanni, figliol, di Francesco Goretto e ser Bartholamio, figliolo del D. Leopoldo Alpruni dal Borgo, testibus.

Gio. D. Sicco, notaio collegiato e cittadino di Trento, le premesse cose scrissi e publicai pregato. In fede.